

NOTIZIARIO

ANPI

PERIODICO DEL COMITATO PROVINCIALE
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA DI REGGIO EMILIA

NUMERO

03

2023

- 03** La deriva politica,
l'ambiente e l'economia
- 04** L'antifascismo è solidarietà
- 07** Sette luglio,
il dovere della memoria
- 13** Inserto 80° della Resistenza
- 22** Sui 75 anni della Costituzione



ANNIVERSARIO DELLA RESISTENZA

Sommario

03 La deriva politica
e la crisi ambientale ed economica
di E. Fiaccadori

04 L'antifascismo è solidarietà

05 "Rafforzare i sistemi di sicurezza in città"
di B. Curti

07 Sette luglio, il dovere della memoria
di C. Sesena

08 Nel ventre dell'anti stato i prodromi dello stragismo
di R. Scardova

10 25 aprile, il valore universale della Libertà
dal discorso di P. Moshir Pour

12 Fermare la guerra in Ucraina

12 Israele e Palestina, tragica escalation del conflitto

13 Due anni di eventi per ricordare l'80° della Resistenza
di B. Curti

14 La speranza e lo sconforto
intervista a G. Mazzi

15 La rete antifascista e l'aiuto ai disertori
intervista a O. Vergalli

16 45 giorni del governo Badoglio
di G. Mazzali

17 80° Cronologia: marzo/ottobre 1943

17 "I miei sette padri" sul grande schermo

18 Salviamo casa Manfredi e il suo murale partigiano

19 Cinque confini per tornare a casa
di S. Gherpelli

20 L'identità inquieta della Resistenza nella mostra Anpi per Off
di A. Remondini

21 L'autonomia differenziata divide l'Italia

23 Sui 75 anni della Costituzione e sulle difficili sfide di oggi
di L. Capitani

24 Servizio civile in Anpi: un'opportunità di crescita
di A. Remondini

25 La vita partigiana di Teresa Vergalli

25 Giacomina. Dalla Resistenza alla diretta on line

26 Gli studenti recitano l'articolo 3
di Anpi Guastalla

27 Sognando Libertà a Rubiera
di Anpi Rubiera

28 Cent'anni di rettitudine
di F. Nicolini

29 Anniversari

31 Sostenitori e date da ricordare

In copertina:

Il 25 aprile a Reggio, foto A. Bariani

IV di copertina:

Opera di Ugur Gallenkus © tratta da Instagram

Il 5x1000 all'ANPI

Destinare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi 2022 all'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia è semplice: Nel quadro Scelta per la destinazione del cinque per mille dell'Irpef dei Modelli CUD, 730-1 e Unico apponi la tua firma solo nel primo dei sei spazi previsti, quello con la dicitura **"Sostegno delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997"**

Sotto la firma inserisci il Codice Fiscale dell'ANPI 00776550584

È importante firmare anche se il calcolo della tua Irpef è pari a zero o a credito. La ripartizione delle somme tra i beneficiari viene calcolata in proporzione al numero di sottoscrizioni ricevute da ciascun soggetto.

Quindi firma e fai firmare in favore dell'ANPI

Periodico del Comitato Provinciale Reggio Emilia
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
C.F. 00010450353
Via Farini, 1 – 42121 Reggio Emilia
Tel. 0522 453689
Ente Morale D.L. n. 224 del 5 aprile 1945
Reg. Tribunale di Reggio Emilia n.276 del 2/3/1970
Spedizione in abbonamento postale – codice ROC 25736

Proprietario: Anpi Reggio Emilia
Direttore: Ermete Fiaccadori
Condirettore: Antonio Zambonelli
Caporedattore: Barbara Curti

Sito web: www.anpireggioemilia.it
Email: redazione@anpireggioemilia.it
Numero 3
Luglio - Agosto - Settembre 2023
Chiuso in tipografia il 14/06/2023
Stampa Litocolor

IBAN per sostenere il "Notiziario"
Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Banca: IT75F0200812834000100280840
Posta: IT50Z0760112800000003482109
c/c postale n. 3482109

► La deriva politica e la crisi ambientale ed economica

di Ermete Fiaccadori

Se non riusciremo a tenere sotto controllo il **cambiamento climatico**, domani i nostri figli si troveranno ad affrontare guerre per il cibo e l'acqua. Vediamo le avvisaglie non solo per quanto succede nei Paesi tropicali ed equatoriali, in particolare dell'Africa, ma anche nel nostro Paese.

Nel 2021 i **danni** causati dalle avversità meteorologiche in Italia sono stati stimati in 2 miliardi di Euro. Abbiamo visto cosa è successo recentemente in **Romagna**: dopo un lungo periodo di siccità si è concentrato, in un breve lasso di tempo, quanto doveva piovere nei sei mesi precedenti.

Ed ora abbiamo morti, feriti e avremo costi ingenti da sostenere per la ricostruzione e per far ripartire le attività economiche. Nell'**Appennino** si sono attivate centinaia di frane, anche in zone considerate sicure.

Senza una politica di transizione verso una sostenibilità, gli shock diretti e indiretti colpiranno il pianeta, i cittadini e i mercati. Influenzeranno l'offerta di beni e i loro prezzi.

Non ci possiamo permettere una contrapposizione fra ambiente, difesa del clima ed economia. La nostra società dovrà darsi **un'economia sostenibile**, circolare.

Le scelte della **politica** devono essere basate sulla conoscenza, sull'evidenza scientifica, sui fatti. Se rifiutiamo questo, torniamo all'oscurantismo che non ha mai portato risultati positivi. Abbiamo bisogno della **scienza**, per reinventare la nostra economia e per utilizzare nuove tecnologie, nell'industria e nell'agricoltura. Dobbiamo fare un **uso razionale delle risorse**. Dobbiamo ripensare i parametri di **sicurezza delle opere** pubbliche e private alla luce della nuova situazione dell'ambiente.

Il processo di globalizzazione, di apertura e internazionalizzazione delle produzioni e dei mercati ha dato risultati importanti, ma è stato guidato dagli interessi delle grandi multinazionali e delle centrali finanziarie, finalizzate al profitto.

Basti pensare a come l'Occidente abbia da sempre **sfruttato le risorse** dei Paesi del Sud del mondo, riducendone le possibilità di crescita e costringendo uomini e donne all'emigrazione verso stati in cui si continua a sfruttarli come forza lavoro.

Una siffatta economia, dalla vista corta, ha favorito il dilagare delle **disuguaglianze** nella distribuzione della ricchezza, delle opportunità per i singoli, delle possibilità di cura e salvaguardia della salute. A lungo andare le falle del sistema economico e le



contraddizioni del sistema sociale hanno aperto la strada al **populismo** e agli **estremismi**, con una minaccia per le democrazie.

In questo contesto l'azione del governo italiano, espressione della destra maggioritaria, ha assunto posizioni preoccupanti. Sono di questi giorni interventi contro l'azione di controllo della magistratura contabile concomitante della **Corte dei Conti** (il cui operato può prevenire problemi gravi e far correggere tempestivamente ciò che non va). La preannunciata **riforma della Giustizia**, poi, potrebbe sfociare nel sindacare il merito delle sentenze, prevaricando il dettato costituzionale di suddivisione dei poteri dello Stato tra il legislativo (Parlamento), l'esecutivo (Governo) e il giudiziario (Magistratura).

La nostra preoccupazione è suffragata anche dalla forte amicizia del governo italiano con quelli di **Polonia e Ungheria**, dove si è palesemente violato questo principio - proprio delle democrazie occidentali - con una limitazione dell'azione delle opposizioni, un asservimento dell'informazione pubblica e privata ed un assoggettamento dei tribunali al volere del governo. Da molti osservatori si sottolinea come questi Paesi non si possano più considerare democrazie, malgrado l'Unione Europea non abbia censurato le loro iniziative.

Si tratta di segnali inquietanti. C'è il **pericolo** che l'Italia si incammini sulla **china eversiva** polacco-ungherese, visto che i maggiori partiti italiani della maggioranza si sono opposti sistematicamente alle proposte di condanna di quei governi da parte delle istituzioni europee.

I campanelli di allarme ci sono. È necessario che non vengano sottovalutati e che sia esplicitata in modo chiaro la deriva politica, sociale ed economica che forze della maggioranza intendono perseguire.

► L'antifascismo è solidarietà

Una delegazione dell'Associazione nazionale dei partigiani nelle zone colpite dall'alluvione in Emilia-Romagna. Già inviati i primi aiuti raccolti grazie alla sottoscrizione dall'Anpi. La raccolta fondi per gli alluvionati continua.



Bologna, il pranzo per la raccolta fondi in favore degli alluvionati

Il 3 giugno doveva essere per l'Anpi l'inizio della festa nazionale; l'alluvione però si è abbattuta, prepotente, portando lutti e devastazioni sulla regione che avrebbe dovuto ospitare l'evento. Tra il 16 e il 17 maggio i numeri impietosi parlavano di almeno 15 morti, 150.000 sfollati, 48 comuni coinvolti, 23 corsi d'acqua straripati, 300 frane, 800 strade interrotte.

L'Anpi ha così deciso di rinviare la festa in segno di "rispetto per la sofferenza e i lutti delle popolazioni colpite e per l'enorme e prezioso lavoro delle volontarie, dei volontari e di tutte le strutture di soccorso". Immediatamente ha aperto una sottoscrizione per aiutare chi aveva perso tutto. In pochi giorni sono stati raccolti 60.000 euro, che andranno a favore del Comune di Modigliana (Forlì-Cesena), della Provincia di Ravenna e della cooperativa sociale l'Orto nel Bolognese.

Un'altra occasione per fare solidarietà a favore delle persone alluvionate è stata il 4 giugno quando 500 persone, provenienti da tutta Italia, hanno affollato piazza Lucio Dalla a Bologna per partecipare al pranzo di raccolta fondi. C'erano rappresentanti delle istituzioni, giornalisti, amministratori, politici e delegazioni dell'Anpi dell'intera penisola, naturalmente anche di Reggio. Ma soprattutto c'erano giovani, donne e uomini senza appartenenza politica che hanno sentito il bisogno di fare la loro parte, di donare ma anche di ragionare e confrontarsi. "Ci sentiamo tutte e tutti parte dell'Emilia-Romagna - ha dichiarato il presidente nazionale Gianfranco Pagliarulo - Insieme ci si rialza prima e meglio".

Pagliarulo era rientrato il giorno prima da una visita alle zone alluvionate di Conselice, Faenza, Cesena e Forlì. A inizio giugno i resti

della devastazione erano ancora evidenti: fango secco lungo le strade e sulle case, edifici distrutti, accumuli di materiali, ormai irrecuperabili, che raccontavano di una quotidianità violata.

Scriva Vincenzo Calò sul periodico *Patria Indipendente*: "Sentivamo il bisogno di recarci nei luoghi del disastro, di stare vicini a coloro i quali erano stati travolti da questa calamità, di abbracciare chi aveva visto cambiare la propria esistenza in pochi istanti, di stare con chi è stato indotto a indossare stivaloni, guanti e abiti vecchi, munirsi di pala, badile, scopa e arnesi vari per fare comunità, per fare solidarietà, per non lasciare nessuno solo e provare a rinascere tutt'insieme. Già, perché la gente di Romagna ci ha fatto arrivare un messaggio chiaro, inesorabile: *tutti al lavoro per risollevarci e riprendere meglio di prima*."

Non c'era passo che non facesse senza incontrare persone, soprattutto giovani, provenienti da ogni parte d'Italia che, impolverati e affaticati, avevano consacrato le loro giornate alla solidarietà. Realizziamo che quei giovani sono gli stessi che da anni si battono per farci capire che il clima sta impazzendo.

Tra la gente si fa a gara a intervenire per raccontare la propria esperienza. Ci parlano e ci fanno capire quanto è importante che il presidente dell'Anpi sia andato a portare un saluto, un pensiero di solidarietà, un abbraccio. Qualcuno si commuove, altri sdrammatizzano, quel che conta è stare insieme nel momento più difficile!

La più importante delle conquiste è dunque il superamento di quella solitudine sociale che in certi casi può uccidere almeno quanto la calamità".

► Il sindaco Vecchi: "Rafforzare i sistemi di sicurezza in città"

Parla il sindaco di Reggio all'indomani dell'alluvione che ha sconvolto la regione e a 50 anni dall'esondazione del Crostolo che provocò due vittime. "Per il futuro, meno cementificazione, più energie rinnovabili e welfare".

di Barbara Curti

La provincia è stata risparmiata dall'alluvione di metà maggio ma nei giorni in cui l'intera Romagna è finita sott'acqua, si è guardato con apprensione ai corsi d'acqua che attraversano il Reggiano, agli argini, alle strade, alle fogne e ai sottopassi dissestati e allagati.

E il pensiero è andato a quell'8 giugno 1973, esattamente 50 anni fa, quando il Crostolo è uscito dagli argini e ha sommerso la zona di via Monte Cisa, a sud della città. Due persone morirono, centinaia furono gli sfollati.

Per capire se oggi i reggiani possono dormire sonni tranquilli, abbiamo fatto il punto della situazione con il sindaco Luca Vecchi.

La città oggi corre particolari rischi e cosa si sta facendo per la salvaguardia del territorio?

Reggio non ha vissuto una situazione di emergenza come quella della Romagna sia per la conformità del territorio, sia per la minore quantità di acqua che è caduta. Anche qui però è scattato l'allarme. Nel territorio provinciale sono da sempre sorvegliati speciali soprattutto le frane, il Po e alcuni torrenti. Per quanto riguarda la città, è il Crostolo ad aver dato nei decenni maggiori problemi.

Oggi Reggio Emilia è difesa dalla diga realizzata a Rivalta e periodicamente controllata dall'Aipo,



l'agenzia interregionale per il fiume Po. Il sistema al momento ha retto.

Ma il comune è attraversato da altri tre torrenti importanti: Tresinaro, Rodano e Modolena che, oltre agli argini, non hanno meccanismi di contenimento paragonabili alle casse di espansione del Crostolo.

La manutenzione dei ponti che li attraversano sulle strade comunali spetta a noi.

È per questo che abbiamo recentemente rifatto, con fondi della Protezione civile, il ponte sul Tresinaro a Corticella; abbiamo stanziato risorse per la manutenzione del ponte sul Rodano nella zona di San Maurizio.

Tutto ciò è sufficiente, soprattutto in previsione, dicono gli esperti, di eventi climatici straordinari sempre più frequenti?

I controlli e la manutenzione ordinaria vengono eseguiti regolarmente ma probabilmente questo da oggi in poi non basterà più.

Abbiamo sempre ragionato su un'ipotesi che eventi estremi fossero una rarità ma adesso avverranno sempre più frequentemente.

Alla luce di quanto è successo, è necessaria una attenta riflessione sui rischi che si possono ripercuotere sulla città causa fenomeni estremi e improvvisi. Senza che questo crei allarmismo, dobbiamo capire se c'è bisogno di un rafforzamento dei sistemi esistenti. In un'ottica di prevenzione andrebbero pensati nuovi progetti per affrontare

Il Sindaco Bonazzi nei giorni dell'alluvione del 1973.

Dietro di lui si riconoscono Giannetto Magnanini e Guido Fanti



le criticità, coinvolgendo tutte le istituzioni.

Mi chiedo però anche: le risorse sono adeguate? I piccoli centri della montagna, ad esempio, non hanno fondi per intervenire sulle frane, noi sindaci non abbiamo competenze, autorizzazioni e risorse per occuparci della manutenzione straordinaria di argini e fiumi.

I comuni fanno quello che possono ma non c'è proporzione tra le risorse a disposizione e la sfida che ci aspetta. Non solo. Vanno adeguati anche i profili delle responsabilità che al momento sono spezzettate e spesso mancano confronti incrociati. Ad esempio, io non ho competenze per il governo del Crostolo e non posso stanziare risorse per fare manutenzione straordinaria sul torrente. I comuni non sono le autorità in prima linea per il governo dei corsi d'acqua.

L'alluvione in Emilia-Romagna ha di nuovo acceso i riflettori sulla eccessiva cementificazione e sullo sfruttamento intensivo del suolo.

Come si può intervenire in tal senso alla luce dei futuri scenari climatici?

Recentemente abbiamo approvato il nuovo Piano urbanistico generale che prevede una riduzione drastica del consumo del suolo rispetto al passato. Abbiamo cancellato, non senza malumori, spazi commerciali e quasi 4000 potenziali alloggi già pianificati, trasformando quelle aree da edificabili ad agricole. A fronte di un consumo del suolo del 3,6% tra il 2000 e il 2010, noi ne prevediamo lo 0,2% nei prossimi 10 anni, limitando la realizzazione di immobili a quello che è il bisogno di casa sociale. La scelta del Comune apre la strada alla rigenerazione dei contesti e alla riqualificazione del patrimonio esistente.

Ci proponiamo di riqualificare intere aree come è accaduto e sta accadendo per il Compagnoni e il seminario, Mancasale, le Reggiane e accadrà, ad esempio, per la villa di Rivalta. Stiamo ripensando anche alle politiche abitative perché cresce la richiesta di affitto agevolato. Cresce in città, il costo della vita e sempre più famiglie faticano ad acquistare la casa di proprietà e a pagare un affitto di mercato. Lavoreremo per trovare strumenti per aiutare l'incontro tra domanda e offerta del mercato d'affitto intermedio, come ad esempio politiche di finanziamento e sostegno alla casa.

Per quanto riguarda il futuro, in un modo in cui la povertà aumenta, le risorse degli enti pubblici scarseggiano e i diritti vengono sempre più calpestati, è possibile **pensare ad un nuovo modello di sviluppo che si proponga di fermare il degrado e di salvaguardare l'ambiente, chiedendo sacrifici ai cittadini?**

Non è facile. Sulle questioni ambientali, se non c'è una risposta della società, l'innovazione non si concretizza. E quando si tocca la dimensione economica, si fa tutto più complicato. Ci vuole tempo. In questi 15 anni a Reggio, abbiamo fatto

passi da gigante sulla gestione dei rifiuti e del ciclo idrico, sulla forestazione e l'efficientamento energetico. In città, ad esempio, si è differenziato anche se le tariffe non sono scese; la quasi totalità dei reggiani ha capito l'importanza di una politica incentrata sulla salvaguardia dell'ambiente. La sfida energetica gioca il ruolo più importante per i prossimi anni; occorre ridurre il fabbisogno di energie fossili e aumentare quelle rinnovabili.

Il Comune, approvando il piano urbanistico, ha fatto scelte forti e inedite orientate a una impronta ecologica e di sostenibilità molto più avanzata. La Reggio del futuro sarà una città che non cresce ma che riqualifica sé stessa. I reggiani hanno partecipato in passato dimostrando un alto senso civico e spero facciano altrettanto in futuro. Anche noi amministratori dovremo però avere cura e rispetto del livello di civiltà della nostra comunità.

I soccorsi a San Pellegrino nel 1973



L'Anpi al fianco degli alluvionati

L'Anpi ha rinviato la Festa nazionale in programma a giugno a Bologna e ha aperto una sottoscrizione per aiutare chi ha perso tutto nell'alluvione di maggio.

È possibile effettuare donazioni con bonifico bancario: Codice Iban IT 38 E 02008 05 0240 0040 0494 957

Causale: "Sottoscrizione ANPI per le popolazioni colpite dall'alluvione del maggio 2023".

► 7 luglio 1960, il dovere della memoria

Aperta fino a ottobre, nel giardino dello Spazio Gerra, "Compagno cittadino, fratello partigiano", una mostra ad accesso libero dedicata ai tragici fatti del luglio '60. Il segretario Cgil di Reggio Cristian Sesena: "È un'iniziativa culturale contro l'uso politico della storia".

di Cristian Sesena

"Compagno cittadino, fratello partigiano" è una precisa **scelta politica** della Cgil che vuole riportare al centro, nel 2023, una vicenda solo apparentemente lontana nel tempo: il 7 luglio 1960.

Abbiamo scelto di farlo oggi perché mai come in questa fase storica è necessario ricordare che **il fascismo è un pericolo** sempre incombente e lo è ancor di più con un Governo che, con quel passato, continua ad avere un legame stretto che si sta concretizzando in affermazioni pericolose, nella messa in discussione di diritti civili dati per acquisiti, ma soprattutto in leggi sbagliate che vagheggiano una prospettiva di uno Stato autoritario. Un Governo che rinnega le radici antifasciste della nostra Costituzione, che minimizza nelle dichiarazioni gli orrori perpetuati nel ventennio; abbiamo scelto di farlo ora che è più forte la necessità di preservare la memoria.

Una mostra sempre aperta

L'esposizione *Compagno cittadino, fratello partigiano. 7 luglio 1960 il dovere della memoria* rimarrà aperta sino al 31 ottobre. Allestita agli Orti di Santa Chiara, giardino di Spazio Gerra, si avvale dei materiali fotografici e documentali dell'Archivio della Camera del Lavoro. È sempre aperta e gratuita. È composta da trenta fotografie, documenti originali e audio e mira a ricostruire i tragici fatti avvenuti in piazza a Reggio Emilia il 7 luglio, che condussero alla morte di cinque lavoratori per mano delle forze dell'ordine: Ovidio Franchi, Lauro Farioli, Marino Serri, Afro Tondelli, Emilio Reverberi.

Il percorso di mostra è aperto da un pannello che contestualizza la vicenda da un punto di vista storico-politico. Altre cinque sezioni compongono poi la mostra: la piazza, sangue del nostro sangue, il cordoglio, la solidarietà e il commiato. Ogni sezione è accompagnata da un audio, scaricabile tramite apposito Qr-code, con la testimonianza diretta di Silvano Franchi (fratello di Ovidio).

Completano la mostra un pannello sulle vicende processuali e un dipinto dell'urban artist **Nazli Youness**.



▲ Uno dei fori di proiettile sparati sulla vetrina del negozio di abbigliamento Zamboni, sotto la galleria San Rocco, punto in cui viene colpito a morte Emilio Reverberi. foto CGIL RE

Da quando la Presidente Meloni si è insediata si sono susseguiti tentativi di **risrittura della storia** sotto l'uso e abuso della parola "pacificazione". La nostra mostra non è un tentativo di pacificazione ma al contrario afferma con fermezza e fierezza che la storia affida parti giuste e parti sbagliate in cui scegliere di stare. È una iniziativa culturale contro **l'uso politico della storia**.

La Resistenza operò da quella giusta come si trovarono **dalla parte giusta** della storia i martiri che, in quella tragica giornata di luglio, perirono per un attacco della polizia dalla connotazione chiaramente squadrista orchestrato da un Governo che spingeva per un ritorno al fascismo.

Dopo gli accadimenti di Genova, Licata, Roma e Reggio Emilia, l'Italia si avviò verso la svolta di un governo di centro-sinistra e si aprì una **stagione di riforme** e conquiste sociali che hanno reso la nostra democrazia solida e partecipativa.

Con questa esposizione abbiamo deciso di proseguire il nostro percorso di riscoperta e valorizzazione dei conflitti sociali che hanno reso, nel tempo, Reggio Emilia una realtà accogliente e all'avanguardia nella promozione e tutela dei diritti. È una operazione improntata ad uno **spirito di realismo**, a volte crudo realismo perché il nostro intento è **informare** e soprattutto **formare**.

► Nel ventre dell'anti Stato i prodromi dello stragismo

Due agosto. La sentenza che ha condannato all'ergastolo il reggiano Paolo Bellini per la strage alla stazione di Bologna rilegge la storia d'Italia. Le radici del terrorismo nella pervicace ostilità verso la democrazia repubblicana e la Costituzione.

di Roberto Scardova

Un altro passo avanti sulla strada della verità. Ma non l'ultimo: altri ne restano da compiere, ancora dopo tutti questi anni, e molte difficoltà dovranno essere affrontate e superate. A cominciare dall'atteggiamento delle attuali forze di governo, restie a riconoscere che fare giustizia per le stragi fasciste vuol dire restituire dignità alla storia del Paese. E che le responsabilità dovranno essere cercate anche in quegli ambienti politici da cui, senza pentimenti, provengono molti degli attuali esponenti della maggioranza governativa.

La sentenza della Corte d'assise, che ha condannato all'ergastolo il reggiano Paolo Bellini quale autore materiale della strage di Bologna, ha un duplice valore. Da un lato sottolinea che il neofascista avanguardista ha potuto operare grazie alle connivenze coi servizi segreti, a partire dall'omicidio del militante di sinistra Alceste Campanile.

Le indagini furono inquinate dal Sid e poi Sisde non solo per proteggere l'assassino, ma anche per addebitare falsamente il progetto del delitto agli ambienti democratici di questa città.

Dall'altro evidenza che le protezioni godute da Bellini, al pari di quelle assicurate nel tempo a decine di altri terroristi, furono garantite non solo dalle centrali di spionaggio, bensì da un reticolo occulto di nemici della democrazia repubblicana annidati nel ventre stesso delle istituzioni, della politica, della finanza. Reticolo costituito subito dopo la guerra di Liberazione, quando in funzione anticomunista fu di fatto garantita l'impunità a coloro che avevano collaborato coi nazisti, affiancandoli nelle delazioni e nelle stragi di civili e partigiani. Nel clima della guerra fredda, quasi tutti tornarono ad occupare le istituzioni.

Le motivazioni della sentenza a carico di Bellini analizzano a fondo quanto accadde nel dopoguerra e sottolineano come, praticamente in tutti gli episodi delittuosi ai danni della Repubblica, sia possibile identificare la mano o l'influenza di personaggi legati al vecchio regime, di nuovo assurti a livelli di potere. Essi hanno complottato, depistato, promosso rivolgimenti, fatto sparire prove documentali ed alimentato, grazie alla debole attenzione dello Stato, la nascita e l'efficienza di gruppi paramilitari, in molti casi istruiti ed adde-

strati anche all'interno delle caserme della Nato. Fenomeni finalmente portati alla luce da procure come quelle di Bologna, Brescia, Milano: ma è doloroso pensare per quanti decenni i nemici della Costituzione abbiano potuto agire impunemente, risultando assolti, prosciolti, archiviati.

Certo, i responsabili ormai sono tutti morti. Gelli, D'Amato, i direttori dei servizi Sismi e Sisde e di apparati ancora più occulti, ministri e presidenti del Consiglio che avrebbero dovuto fare e non fecero, finanzieri che finanziarono, magistrati che non videro, ufficiali che tradirono. Rimane però il dolore delle vittime innocenti e dei loro congiunti, e rimane il diritto alla verità ed alla giustizia, diritto conculcato insieme alle aspirazioni di intere generazioni. Gli strateghi del terrore non hanno piegato l'Italia, ma egualmente paghiamo il prezzo della ossessiva minaccia che ha condizionato le nostre scelte. Ci è stato impedito di riformare in modo democratico lo Stato, di combattere la diffusa ingiustizia sociale, di fissare eque condizioni di lavoro; di combattere la criminalità mafiosa che oggi saccheggia la ricchezza nazionale.

A chi dobbiamo tutto questo? Alle manovre ordite da Licio Gelli, che finanziò la strage e ne fu il mandante? Oppure a forze ben superiori a lui? La senatrice Tina Anselmi lo scrisse nella relazione che concluse i lavori della Commissione parlamentare sulla loggia massonica P2, descrivendo una doppia piramide coi vertici sovrapposti l'uno sull'altro. Il materassaio di Arezzo, scrisse l'Anselmi, costituiva forse uno dei vertici, ma quello più basso: sopra di lui tutto un vasto mondo di poteri diversi, ancora tutto da indagare. Di qua e di là dall'Atlantico.

Ecco, siamo ancora a questo punto. Ed ha ragione Paolo Bolognesi, presidente della Associazione costituita dai familiari delle vittime di Bologna, quando incita la magistratura a scoprire di più, a penetrare nei segreti della politica di quei decenni. A smascherare il volto ancora nascosto di chi non esitò a servirsi del terrorismo nero e poi di quello rosso per i propri fini, a spargere sangue innocente per impedire il necessario ricambio e rinnovamento dei poteri, a bloccare - e fu il caso dell'assassinio di Aldo Moro - il processo democratico, che avrebbe dato nuovo respiro all'Italia e all'Europa e reso più efficace il processo di distensione tra Stati Uniti ed Unione Sovietica.

La figura di Paolo Bellini appare, in questo contesto, niente più che quella di un mercenario al soldo di sanguinosi ma miserabili progetti: come Giusva Fioravanti e gli altri, giocattoli nelle mani di forze per loro incontrollabili. Se vorrà potrà, nel processo d'appello che lo attende, rivelare più di quanto non abbia fatto sinora cosa e chi lo abbia trascinato nel crimine. Quanto abbiano pesato i rapporti del padre Aldo con l'ambiente di Ordine Nuovo, il gruppo ove confluivano eversori militari e civili, alla base di tutte le stragi neofasciste. Quale sia stata l'influenza esercitata su di lui da esponenti di primo piano del Movimento Sociale, e in quale misura la stupefacente amicizia con il magistrato Ugo Sisti (proprio colui che avrebbe dovuto indagare sull'attentato alla stazione) abbia esaltato in lui il gusto della impunità, rendendolo però docile strumento a disposizione del servizio segreto militare, cui Sisti era legato. Per quali pressioni l'omertà circa la sua falsa identità brasiliana sia stata tanto a lungo mantenuta anche da due apprezzati sacerdoti. E per quali vie, infine, il giovane appassionato aviatore sia divenuto prima sanguinario killer per conto della 'ndrangheta calabrese, poi collaboratore dei carabinieri in rapporto con i boss mafiosi ai tempi della "trattativa" con lo Stato. Dell'attentato del due agosto egli continua a proclamarsi innocente, nonostante le prove prodotte in aula dall'accusa: le immagini girate in stazione da un turista svizzero, e la implacabile testimonianza della moglie che ne ha distrutto il fragile alibi. I suoi avvocati gli suggeriscono giustamente cautela, lo avvertono di non rilasciare dichiarazioni che possono essere strumentalizzate: l'ultima,

non poco sibillina, a proposito di una presunta conoscenza con l'ex leader democristiano Flaminio Piccoli.

Davanti alla Corte di assise di appello potrà del resto dire tutto quanto vorrà. Potrebbe descrivere, ad esempio, quale fosse l'ambiente eversivo a Reggio Emilia ed a Parma, quando, ragazzo, gli fu ordinato di assassinare Alceste Campanile. Chiarire chi cercò di provocare le forze di sinistra per determinare una repressione feroce. Come mai gli ambienti neofascisti di Massa Carrara avessero deciso - come ha raccontato l'esecutore - di far assassinare un ragazzo il quale con Massa Carrara non aveva nulla a che fare. Spiegare chi e perché, a Reggio, fu partecipe di questa scelta. E chi, dirigente degli Affari riservati, predispose la versione destinata a coinvolgere falsamente nella preparazione del delitto esponenti democratici reggiani, tra cui l'intellettuale avvocato Corrado Costa, poeta tra i fondatori del prestigioso Gruppo63. Versione diffusa poche ore dopo l'esecuzione, come fosse stata preparata in anticipo.

In quel periodo, primi anni Settanta, Reggio Emilia fu al centro di oscure manovre destinate a colpire la sinistra. Qui si erano costituite le Brigate rosse di Alberto Franceschini; prima ancora erano piovuti attivisti neofascisti come Paolo Pecoriello, uomo di Delle Chiaie, attivi coi "manifesti cinesi" poi con le bombe incendiarie alla Libreria Rinascita ed alla redazione del quotidiano l'Unità in via Toschi. Vere e proprie provocazioni, quale fu poco dopo l'assassinio di Alceste. Che ci fosse un progetto ben preciso appare fuori di dubbio: ma chi l'aveva ispirato? Paolo Bellini forse lo sa.



► 25 Aprile, il valore universale della Libertà

Migliaia di persone anche quest'anno sono scese in strada in tutta la provincia per festeggiare l'anniversario della Liberazione. Sul palco del 25 Aprile a Reggio, con le autorità ed i rappresentanti delle associazioni partigiane e delle istituzioni democratiche, ha preso la parola Pegah Moshir Pour, attivista per i diritti umani, iraniana.

Il suo intervento, di cui vi proponiamo diversi passaggi, descrive la situazione attuale dell'Iran (e non solo), ma fa comprendere - anche a chi guarda con scetticismo la fase storica della Resistenza - cosa ci può indurre a lasciare tutto per difendere la libertà e la dignità, scegliendo di morire lottando piuttosto che per mano di un regime atroce e torturatore.

Tratto dall'intervento di Pegah Moshir Pour

Il 25 aprile 1950, Luigi Einaudi conferì personalmente a Reggio la medaglia d'oro al valor militare della Resistenza. Più passa il tempo e più sembra che ci stiamo dimenticando di quello che è successo, e la cosa più strana è che non è la generazione Z (quella più giovane) ad essere distaccata dalla realtà, ma le generazioni X ed anche la mia, Y. La Costituzione italiana, nata dalla Resistenza, vieta la riorganizzazione del partito fascista, ed è quindi la nostra garanzia di libertà, ma non sono sicura della reale consapevolezza di questo, perché la storia si ripete e rischia di ripetersi anche nello stesso posto.

Nel mio Paese, l'Iran, comincia a trapelare la verità dopo 44 anni di buio, grazie al grande coraggio del popolo iraniano.

A chi mi ferma e mi dice "Non

posso credere che tutto questo sia reale" rispondo che capisco, è assurdo che un bambino di 2 anni venga ucciso da un colpo di pistola mentre dorme nelle braccia del padre; che le adolescenti vengano ripetutamente violentate fino ad essere sventrate. È assurdo che i ragazzi vengano torturati fino a perdere l'uso delle gambe e la ragione; che amici e familiari non possano piangere sulle tombe di questi martiri. Tutti i regimi dittatoriali hanno una cosa in comune: la violenza spietata.



L'Iran lo vede oggi, l'Europa ha già vissuto tutto questo: controllo di massa, mancanza di libertà, discriminazioni etniche, persecuzione delle minoranze, delle "diversità" religiose e di orientamento sessuale. Torture di ogni tipo, fisico e psicologico, uso dell'elettroshock, utilizzo dei gas tossici contro le scuole femminili per allontanare le ragazze dallo studio ed annichilire potenziali spinte rivoluzionarie in un delirio di sterminio.

Diamo per scontata la libertà perché non conosciamo il timore che qualcuno ci porti ad una sessione rieducativa, l'isolamento, la paura di essere torturati e uccisi, la ricerca dei nostri cari nelle fosse comuni. In Iran da 44 anni si sono aboliti tutti i diritti fondamentali; in particolare per le donne, che erano arrivate al 97% di alfabetizzazione, di cui il 70% laureate. Secondo il regime "il lavoro rende la donna sterile mentre porta all'uomo una fortissima virilità fisica e morale. La donna che lavora, perde la fiducia nell'uomo e considera la maternità come un impedimento; se sposa difficilmente riesce ad andare d'accordo con il marito, concorre alla corruzione dei costumi. In sintesi, *inquina la vita della stirpe*" (non sfugge la sinistra analogia con le politiche razziali nazi-fasciste, ndr).

Dall'Iran arrivano video di ragazze e ragazzi che ballano, cantano anche davanti a condanne certe. Anche noi un giorno festeggeremo il nostro 25 aprile, il giorno di liberazione dall'occupazione del regime e daremo vita a nuove istituzioni democratiche iraniane, che saranno da capofila a tutto il Medio Oriente per la pace e la prosperità del Pianeta.



Vezzano S. C.



Poviglio



Guastalla



Sesso



San Pellegrino



Ramiseto

**Buona Liberazione
a tutte e a tutti!**

► Fermare la guerra in Ucraina

L'Anpi esprime forte preoccupazione per quanto sta accadendo in Ucraina e lancia un nuovo invito a trovare al più presto un accordo di pace.



Dopo quasi un anno e mezzo dall'invasione russa all'Ucraina il conflitto assume contorni sempre più drammatici.

La distruzione della diga di Nova Kahovka sul fiume Dnipro è una catastrofe di proporzioni bibli-

che. Il rimpallo di responsabilità fra Russia e Ucraina non cambia l'enormità del disastro, come già avvenuto con la distruzione del gasdotto del Nord Stream. Quale sarà la prossima notizia? L'attacco alla centrale nucleare di Zaporizhzhia? L'uso di armi atomiche da parte della Federazione russa? L'intervento diretto di forze Nato nel conflitto?

Nello scenario di una escalation che ha oramai superato ogni livello di guardia si colloca la recentissima decisione del Parlamento europeo di destinare fondi del Pnrr e del Fondo Sociale Europeo alla costruzione e all'acquisto di munizioni, contraddicendo l'art. 41 del Trattato che esclude l'utilizzo di spese che hanno implicazioni nel settore militare e della difesa. Ma, come ha detto anche papa Francesco (che sostiene una soluzione diplomatica), solo fermando la corsa agli armamenti potremo scongiurare l'autodistruzione dell'umanità.

Tutto ciò ci conferma l'urgenza assoluta di operare per una composizione negoziata del conflitto. Mai come oggi occorre tornare a parlare di pace.

► Israele e Palestina, tragica escalation del conflitto

Da troppo tempo il conflitto tra Israele e Palestina non ha trovato la soluzione auspicata da molte parti, incluso quella di "due popoli in due stati", sancito dagli accordi di Oslo del 1993. Da troppi anni l'occupazione israeliana si manifesta in forme violente e prevaricatrici.

Il nuovo governo di Netanyahu ha segnato una svolta oscurantista, di fatto negando la divisione dei poteri e accentuando drammaticamente la repressione nei confronti dei palestinesi. Da mesi in molte città israeliane ci sono state manifestazioni preoccupate dalla deriva autoritaria e dall'isolamento internazionale di Israele. I primi a farne le spese sono soprattutto i palestinesi della striscia di Gaza e della Cisgiordania, minacciate ora da iniziative di vera e propria annessione territoriale. Le condizioni di vita in quelle zone, funestate da decine di vittime, sono diventate impossibili e la popolazione civile è costretta alla sopravvivenza, spesso senza acqua e generi alimentari. Le scelte del governo israeliano mettono a repentaglio il suo stesso popolo, sottoposto alle minacce e ai missili di Hamas e Hezbollah.

Per l'autodeterminazione del popolo palestinese e per la stessa sicurezza del popolo israeliano è necessario mettere fine a questo regime di occupazione militare. La comunità internazionale deve agire in questo senso. Lo doveva fare da tempo. Lo deve fare ora.



► Due anni di eventi per ricordare l'80° della Resistenza

Al via le iniziative per celebrare l'80° anniversario della lotta di Liberazione. Si comincia a luglio con il ricordo della caduta del governo Mussolini e l'eccidio delle Reggiane. In uscita un docufilm che racconta sentimenti, valori e obiettivi dei partigiani reggiani.

di Anpi provinciale

Il progetto dell'Anpi prevede **20 mesi di lavoro** (quelli della Resistenza al nazifascismo) che coinvolgeranno tutte le sezioni del territorio.

Si propone di riscoprire, in un periodo in cui i rigurgiti neofascisti sembrano prendere vigore, **i valori** che portarono alla nascita della nostra democrazia e che valsero a Reggio la **Medaglia d'oro della Resistenza**. Per ridare forza agli ideali che hanno portato alla nascita della Costituzione.

Valori nei quali la maggioranza dei reggiani da sempre si riconosce ma che rischiano di indebolirsi nel tempo. **Parole** come democrazia, uguaglianza, solidarietà, libertà, collaborazione hanno radici lontane ma ancora oggi sono alla base di una comunità. Queste parole possono rimanere vuote se non spiegate o de-contestualizzate, ed è qui che corre in soccorso **la storia**. Una storia che fa parte dell'oggi e che l'Anpi si propone di raccontare utilizzando **differenti linguaggi**: la parola, la lettura, le immagini, le arti, i nuovi media. Le iniziative per ricordare l'80° anniversario della Liberazione hanno avuto un'anticipazione con la mostra installata in via Farini in occasione di Fotografia europea. Dal mese di luglio entreranno nel vivo con un crescendo che ci condurrà sino al 25 aprile del 2025.

Un **logo** ben riconoscibile accompagnerà tutti gli eventi che animeranno la città e la provincia. Il **Notiziario, i social e le nostre sezioni** terranno sempre informati i cittadini con le proposte e i resoconti delle iniziative. An-

che il **sito internet** dell'Anpi di Reggio avrà uno spazio dedicato all'80° della Resistenza nel quale saranno inseriti eventi, dibattiti e le testimonianze raccolte negli ultimi tre anni, nell'ambito del progetto di Gad Lerner 'Noi, partigiani'. Le interviste con i protagonisti dell'ultimo secolo di storia reggiana sono diventate il **docufilm "Le ragioni di una lotta"**, finanziato dal Comune di Reggio Emilia, che sarà presentato in tutta la provincia a partire dalla fine di luglio. Si tratta di una **preziosa raccolta di testimonianze**, in alcuni casi inedite, che ci consente di rivivere fatti e circostanze di grande rilevanza storica e culturale. E che riporta in superficie valori e sentimenti eterni: il bisogno di libertà, la fratellanza indotta dalla povertà, il sacrificio individuale per la costruzione di un futuro collettivo migliore.

Sono in programma poi **dibattiti** dedicati ai temi e ai valori dell'antifascismo e **iniziative per riflettere** sui più atroci

fatti che hanno insanguinato il Reggiano. Saranno coinvolti relatori di indiscussa professionalità: storici, giornalisti, scrittori, artisti, professionisti e docenti. Le sezioni Anpi promuoveranno spettacoli, proiezioni, visite guidate per conoscere il territorio e la sua trasformazione in un secolo di vita. Sarà realizzata anche **una mostra itinerante** per spiegare alle nuove generazioni cosa fu il fascismo e a cosa portò l'occupazione nazista. Una parte del progetto è dedicata al **coinvolgimento di studenti** e ad iniziative artistiche.

Pensiamo che tutto ciò aiuti a comprendere l'importanza della **lotta partigiana** e dell'esistenza della nostra **Costituzione** nel preservare libertà, democrazia e diritti. Speriamo che ciò aiuti anche la coesione, l'inclusione, la solidarietà, la salvaguardia dell'ambiente e del bene pubblico. Sono gli obiettivi principali del progetto, che si affida alle memorie di ieri per costruire **un domani migliore**.

Il giorno della liberazione in Piazza Prampolini



► La speranza e lo sconforto

L'estate 1943 è stata per Reggio un momento di gioia e di dolore: la caduta del governo Mussolini il 25 luglio ma anche l'occupazione nazista l'8 settembre. Sono passati 80 anni ma vogliamo rivivere quei momenti grazie ai testimoni di allora. In questo inserto del Notiziario, lo facciamo attraverso i racconti dei partigiani Giglio Mazzi e Orio Vergalli.

di Barbara Curti

Giglio Mazzi nasce a Campogalliano il 18 febbraio 1927. La povertà spinge la sua famiglia a spostarsi diverse volte in meno di 10 anni tra il Modenese e il Reggiano. È a San Maurizio che Giglio mette radici: viene assunto nel luglio del 1942 alle Reggiane e meno di due anni dopo diventerà un partigiano, prima della 76 brigata Sap (Squadre di azione), poi del distaccamento Katiuscia nella 37 Brigata Gap (Gruppi di azione patriottica) "Vittorio Saltini", con il nome di Ali. Il 25 luglio del 1943, come racconta anche nel suo libro *Non eravamo terroristi*, è al lavoro quando arriva la notizia della caduta del governo Mussolini.

Come reagirono gli operai?

La caduta del regime fu salutata con incontenibile entusiasmo. Ricordo molto bene che nel nostro reparto vi fu la gara a togliere e scaraventare a terra i grandi quadri del Duce tra applausi e ovazioni.

In pochi giorni dall'entusiasmo si è passati al lutto e al terrore con la strage del luglio '43...

Il 28 luglio anch'io facevo parte di uno di quei cortei che uscivano dallo stabilimento per partecipare alla grande manifestazione contro la guerra che si stava svolgendo in città. Mentre uscivamo, un plotone di bersaglieri al comando del tenente Luciano Loldi (mio professore di disegno e fascista orgoglioso e conclamato), dopo averci intimato inutilmente l'alt, sparò pieno di rabbia con la mitragliatrice ad alzo zero sulle prime file. Io, assieme al mio reparto, ero circa a metà corteo, udii grida altissime, seguite da urla e imprecazioni. Poi ci fu tanta angoscia e un fuggi fuggi generale in tutte le direzioni possibili. Solo dopo ho saputo che ben 9 manifestanti, tra operai e impiegati, morirono. Tra questi c'era il mio compagno di scuola Osvaldo Notari. **Poi arrivò l'8 settembre 1943 e i nazisti occuparono la città. Cosa accadde?**

Nella notte si sentirono spari. Io ero in casa da solo per motivi di lavoro. Alle 6,30 del 9 settembre un gruppo di Ss tedesche bussò alla mia porta per avere indicazione dove erano le "froilen"

per fare "nichi-nichi" (cercavano i bordelli ndr). Dopo la mia indicazione, un militare mi prese per un braccio e mi tirò sulla camionetta per farsi portare sul posto (in via Borgogna). Tutto il gruppo scese, tranne l'autista che, non ricordandosi della mia presenza, si avviò velocemente verso il suo comando a Pieve Modolena. Allora calcai contro la cabina per farmi sentire; il militare si fermò di colpo e con la pistola in pugno mi gridò "raus!". Io saltai giù a Porta Santo Stefano. C'era un gran silenzio rotto da un secco rumore di scarponi chiodati. Mentre tentavo di rientrare in città solo, scalzo e senza portafooglio, la ronda Ss tedesca mi bloccò e mi portò nella casa dell'ex Gil in viale Magenta dove si era installato il loro Comando. Solo al mattino mi rilasciarono perché riuscii a raccontare l'accaduto ad un funzionario fascista che si era già messo al servizio degli occupanti.

Oggi, ad 80 anni dall'inizio della Resistenza, che considerazioni si possono fare?

Avendo partecipato attivamente alla Lotta di Liberazione, non rinnego niente di quello che ho fatto. Anzi, ne vado fiero. Abbiamo messo a disposizione la nostra vita per i valori in cui credevamo: libertà, uguaglianza, dignità. Valori anche oggi messi in discussione, per i quali vale sempre la pena continuare a combattere. Illusione?

Il partigiano "Ali" a Casa Cervi



► La rete antifascista e l'aiuto ai disertori



Orio Vergalli, classe 1932, è poco più che un bambino quando arriva la notizia della caduta di Mussolini. La sua è una famiglia antifascista: il padre Prospero è perseguitato dal regime, la sorella maggiore Teresa è la prima a diventare staffetta partigiana poi toccherà anche al secondogenito Orio portare messaggi e spostare persone. È a lui che chiediamo di rivivere quei momenti di 80 anni fa.

Nonostante la giovane età, ricorda ancora le sensazioni vissute il 25 luglio 1943?

Abitavamo in campagna, senza corrente elettrica. Le notizie le avevamo dalla radio dei vicini e dal passaparola; ogni tanto mi mandavano ad acquistare l'unico giornale che entrava in casa ("la Stampa", la meno fascista). Mio padre era molto dubbioso sul buon esito della caduta del fascismo e si dichiarò contrario alle piccole azioni di vandalismo che qualche giovane aveva messo in atto negli uffici del Municipio con pochi incartamenti bruciati. Il suo commento: "non è certo finito tutto". Per me, 11 anni, c'era un grande senso di eccitazione, senza una vera comprensione di quanto accadeva.

Come si mosse la famiglia dopo l'occupazione tedesca?

Subito dopo il 25 luglio mio padre aveva intensificato i contatti con altri antifascisti reggiani e furono subito in grado di aiutare i militari che dopo l'8 settembre disertavano per non essere catturati e mandati in campo di concentramento. Tutta la famiglia si mobilitò nel trovare vestiti per sostituire le divise abbandonate dai fuggitivi che si dirigevano, senza alcun piano preciso, verso il proprio paese di origine mentre si cominciò a parlare dei primi "che si davano alla macchia in montagna". All'inizio fu

subito chiaro che il problema non erano le residue forze fasciste, ancora non riorganizzate ma le truppe di occupazione tedesche.

Da allora non è mai venuto meno l'appoggio della famiglia Vergalli alla Resistenza?

La mia famiglia, con mio padre ex prigioniero politico e perseguitato antifascista, è stata in prima fila non solo nel dare appoggio alla Resistenza ma nell'esserne promotrice. Per questo mio padre, classe 1896 divenne Presidente del Cln (Comitato di Liberazione Nazionale) di Bibbiano; scampato alla fucilazione assieme ad altri 14 ostaggi venne poi nominato Sindaco dopo la Liberazione.

A 80 anni dall'inizio della lotta di Liberazione, cosa si può dire di quella lotta partigiana e del mondo di oggi?

Impossibile riassumere in poche righe le considerazioni sugli 80 anni trascorsi dall'inizio della lotta di Liberazione. Una cosa è certa: l'orgoglio per il contributo che la mia famiglia, mio padre, mia madre perno attivo di tutto, mia sorella giovanissima partigiana ed il mio inevitabile coinvolgimento nonostante l'età, ha dato per portare in Italia la Repubblica, la democrazia e lunghi decenni di pace. Situazione purtroppo resa ora non così certa per la presenza di guerre sempre più vicine a noi. Cerco di restare attivo e continuo ad andare nelle scuole, con qualche ormai indispensabile aiuto informatico, per parlare della nostra storia, stimolare curiosità e confronto. Nonostante tutto non sono pessimista anche se ho ben chiaro che in democrazia le conquiste positive non sono mai acquisite per sempre.

Reggio durante l'occupazione nazista



► I 45 giorni del governo Badoglio

Grazie alla puntuale ricostruzione dei fatti di Giacomo Mazzali, continuiamo anche in questo numero del Notiziario la narrazione della difficile storia che visse la nostra provincia tra il 25 luglio '43 e il 25 aprile '45

di Giacomo Mazzali

Tra i primi effetti del drammatico eccidio delle Reggiane del 28 luglio 1943 vi fu la costituzione di un primo comitato antifascista reggiano. Del resto gli antifascisti erano già usciti alla luce del sole sfilando per le strade della città in occasione delle manifestazioni del 26 luglio precedente. Ora però si registrava un passaggio ulteriore, cioè la costituzione di un tavolo dove le varie correnti politiche antifasciste locali presero a scambiarsi idee e a tessere legami. Questa nuova realtà, chiamata **Comitato d'Intesa Patriottica**, si riunì per la prima volta nei primi giorni d'agosto del '43 e vi presero parte Giannino Degani e Aldo Magnani (Partito Comunista), Gino Prandi, sostituito poi da Amilcare Storchi e Angelo Mazzini (Partito Socialista), padre Placido da Pavullo, poi sostituito da don Prospero Simonelli, (Democrazia Cristiana) e Gino Montessori (Democrazia del Lavoro). A presiedere il comitato fu uno dei suoi principali impulsori, l'ex-presidente della sezione reggiana dell'Associazione combattenti Vittorio Pellizzi, il quale ben presto iniziò a tessere legami con la prefettura organizzando una serie di incontri durante i quali furono proposte un elenco di personalità antifasciste per ricoprire incarichi pubblici e furono lanciati allarmi in merito all'occupazione tedesca e alla mancanza di direttive dal governo.

Durante i 45 giorni della **dittatura badogliana** il panorama politico reggiano subì un drastico cambiamento.

I fascisti, che con la violenza avevano dominato la scena per oltre vent'anni, di fatto si volatilizzarono e la maggior parte di loro (vertici in primis), prese le distanze dal passato cercando di farsi dimenticare.

Sul fronte opposto i **comunisti**, nonostante la rigida sorveglianza delle autorità badogliane, che avevano vietato loro ogni forma di propaganda, ripresero ad organizzarsi. Con parte dei quadri ancora in carcere e un'altra parte appena rientrata a casa dopo anni di galera o esilio, il Pci reggiano muoverà i suoi primi passi in totale clandestinità e con grande penuria di mezzi. La ricostituzione del movimento avverrà attraverso una serie di 5 riunioni. L'ultima di queste, datata 9 settembre '43, sancirà l'inizio della lotta armata. Per quella

data, i comunisti reggiani potevano contare già su una struttura abbastanza organizzata e su un gruppo dirigente che vedrà tra i suoi elementi di punta Cesare Campioli, Sante Vincenzi, Vittorio Saltini, Paolo Davoli, Osvaldo Poppi, Armando Attolini, Attilio Gombia e Avvenire Paterlini.

Anche i **cattolici**, che ancora non avevano alle spalle una struttura partitica che li supportasse, iniziarono a riorganizzarsi trovandosi in una serie di incontri durante le quali emersero due figure principali, Giuseppe Dossetti, esponente della corrente di sinistra, e Pasquale Marconi, capo della corrente di destra.

Anche i **socialisti**, seppur fortemente ridimensionati, ripresero a riorganizzarsi attorno ad esponenti della vecchia e della nuova guardia decretando la volontà di combattere con le armi i fascisti e i nazisti.

Le dure misure repressive adottate dalle autorità badogliane e la militarizzazione degli stabilimenti non fermarono nemmeno la **lotta sindacale**, che nelle settimane dopo la caduta del fascismo aveva ripreso vigore grazie alla nomina di importanti dirigenti antifascisti ai vertici dei principali sindacati nazionali.

Dopo i pesanti bombardamenti su Roma, Milano e Torino del 13, 15 e 16 agosto '43 gli operai milanesi e torinesi scesero nuovamente in sciopero.

Il 18 agosto i lavoratori delle Reggiane incrociarono le braccia per mezz'ora per festeggiare il licenziamento di 48 operai squadristi. Il giorno seguente scioperarono anche gli operai della Landini di Fabbrico e i braccianti di Rio Saliceto. Per lo sciopero del 18 agosto, così come in casi analoghi in tutto il paese, calò la dura mano della repressione: saranno ben 34 i lavoratori delle Reggiane ad essere mandati al fronte.

Ai primi di settembre '43 l'Italia badogliana iniziò il suo conto alla rovescia verso lo sfacelo. In una riunione del Pci nazionale tenutasi il 3 dello stesso mese a Roma incentrata sull'organizzazione, sotto ogni aspetto, di un'imminente lotta armata contro i tedeschi, Attilio Gombia, in qualità di delegato reggiano, venne informato da Luigi Longo della firma dell'**armistizio** con gli alleati. Dopo che gli fu ordinato di rientrare immediatamente a Reggio, Longo in persona lo congedò con un perentorio "parti in fretta per il nord, parti subito".

80° ANNIVERSARIO CRONOLOGIA

LUGLIO-OTTOBRE 1943

25 luglio

Il re ordina l'arresto di Mussolini e nomina al governo il maresciallo Badoglio.

26 luglio

Pastasciutta dei Cervi a Campegine e festa a Reggio per la caduta del fascismo; sono liberati i detenuti politici.

28 luglio

Strage delle Reggiane.

2/3 agosto

Nasce il Comitato di Intesa Patriottica.

8 settembre

Si gioisce per l'armistizio ma mancano ordini precisi all'esercito. Molti soldati tornano a casa, altri vengono catturati dai tedeschi.

9 settembre

I nazisti occupano il Reggiano. Si costituisce il Co-

mitato Militare del Pci con i Gap (Gruppi di Azione Patriottica).

10 settembre

Primi sabotaggi contro gli occupanti.

23 settembre

Nasce ufficialmente il nuovo Stato fascista repubblicano che da dicembre si chiamerà Repubblica Sociale Italiana.

25 settembre

Costituzione della Federazione fascista reggiana.

28 settembre

Nella canonica di San Francesco si costituisce il Comitato di Liberazione Nazionale (Cln) provinciale.

10 ottobre

Il Ministero della Difesa ordina la presentazione alle armi dei giovani delle classi 1923-'24-'25.

25 ottobre

In montagna partigiani del gruppo dei Cervi disarmano il piccolo presidio di Toano.

► "I miei sette padri" arriva sul grande schermo

È uscito, in occasione della scomparsa di Papà Alcide Cervi (25 marzo 1970), il docufilm che racconta l'eredità della famiglia attraverso lo sguardo di Adelmo, figlio di Aldo, fucilato il 28 dicembre del '43 assieme ai suoi 6 fratelli e a Quarto Camurri.



Aveva solo quattro mesi Adelmo Cervi, figlio di Aldo e Verina Castagnetti, quando il suo papà fu fucilato dai fascisti insieme agli zii Gelindo, Antenore, Ferdinando, Agostino, Ovidio ed Ettore e a Quarto Camurri, loro compagno di lotta. Quel che accadde il 28 dicembre 1943 al poligono di tiro

di Reggio Emilia, segnò dunque per sempre non solo la sua vita ma anche la storia del Novecento italiano. Proprio Adelmo e il suo viaggio tra i ricordi di famiglia, sono i protagonisti de *I miei sette padri*, documentario di Liviana Davì realizzato 80 anni dopo l'eccidio dei Cervi, contribuendo a custodirne i valori di giustizia, libertà e Memoria. Sostenuto dal Fondo Audiovisivo dell'Emilia-Romagna il docufilm è stato finanziato attraverso un crowdfunding che ha coinvolto oltre 600 realtà antifasciste, consentendo così all'autrice di poter inserire anche testimonianze inedite della famiglia Cervi che completano il racconto di questa tormentata, ma determinante vicenda legata alla lotta antifascista. Tutta la sceneggiatura è basata sul libro scritto da Adelmo Cervi insieme a Giovanni Zucca, da cui sono tratte le letture di alcuni passi. Quello di Adelmo è un viaggio segnato da un doppio sguardo: da un lato quello di un bambino che insegue un uomo che non c'è più; dall'altro, quello di Adelmo adulto che ritrova, nell'impegno politico e sociale, il segno, inevitabile, della presenza di quel padre perduto.

► Salviamo dal crollo Casa Manfredi e il suo murale partigiano

L'Anpi in campo per la messa in sicurezza di uno dei luoghi simbolo della Resistenza nell'anno che segna l'avvio delle celebrazioni per l'80° anniversario della lotta di Liberazione. Promossa una petizione da presentare in Regione e in Parlamento. Tante le promesse dei politici, l'associazione vigilerà affinché vengano mantenute.

Una raccolta di firme per salvare casa Manfredi e il suo murale partigiano. È stata presentata a fine maggio durante l'incontro promosso dal Comune di Reggio Emilia, dall'Anpi e da Istoreco per fare il punto sul futuro della casa colonica di Villa Sesso, che fu anche luogo di latitanza. L'intera struttura, compreso il murale *Partigiano Reggiano* (da una canzone di Zuccherò che ha appoggiato la realizzazione del dipinto), è infatti a rischio crollo e richiede una tempestiva messa in sicurezza.

Non c'è pace davvero per quest'opera che ripropone i volti di due famiglie simbolo della lotta di Liberazione, i Manfredi e i Miselli, e che ricorda a tutti (anche a chi passa lungo l'autostrada) il valore della Resistenza. Nel maggio 2021 il murale ha rischiato di essere cancellato perché, secondo la società autostrade, era fonte di distrazione per gli automobilisti; ora, a due anni di distanza, sembra essere abbandonata a sé stessa.

Il progetto per la valorizzazione dell'area procede, anche se a ri-

lento: nell'ultimo anno la società autostrade ha messo a dimora un filare di piante sul lato ovest della casa (è la mediazione trovata per evitare che il murale venisse cancellato), il Comune ha avviato l'acquisizione dell'area verde fino al Crostolo e ha progettato la realizzazione del sentiero 220H sul vicino argine del torrente. Nulla però è stato fatto per evitare il crollo di casa Manfredi e dell'opera dedicata alla lotta partigiana. Entrambi sono in pericolo e avrebbero bisogno di interventi urgenti. Da qui l'idea di presentare una petizione popolare, promossa in primis dall'Anpi ma anche da altre associazioni e dai cittadini di Villa Sesso, rivolta alla Regione Emilia-Romagna affinché venga salvato questo patrimonio storico e culturale. Nel documento si chiede inoltre che questo luogo sia facilmente fruibile (ora una sbarra ne impedisce l'accesso) per i tanti giovani che vengono a rendere omaggio alla casa con visite guidate. Villa Sesso vanta una storia importante durante la lotta di

liberazione: grazie alle numerose case di latitanza, erano dislocati i principali comandi partigiani, Gap e Sap, di Reggio.

L'Anpi, nel promuovere la raccolta firme, ricorda che casa Manfredi e il murale rappresentano un patrimonio storico e morale per tutta la comunità, a livello locale e nazionale, e per questo va salvaguardato e valorizzato.

Nel suo intervento l'onorevole Ilenia Malavasi ha prospettato l'opportunità di portare la petizione anche all'attenzione del Parlamento nel contesto delle iniziative sul 75° anniversario della proclamazione della nostra Costituzione repubblicana.

Altre promesse sono arrivate dai consiglieri regionali Andrea Costa e Federico Amico che hanno intenzione di appoggiare la richiesta di contributo pubblico come previsto dalla legge regionale del 2016 sulla memoria.

L'assessore comunale Lanfranco De Franco ha avanzato di nuovo la proposta, già presentata in passato, di coinvolgere alcuni giovani architetti nell'elaborazione di un progetto per la messa in sicurezza e la valorizzazione dell'area.

Il consigliere comunale Dario De Lucia e il presidente di Istoreco Arturo Bertoldi hanno precisato alcuni aspetti e sottolineato l'importanza della discussione e delle decisioni prospettate.

Il presidente provinciale dell'Anpi, Ermete Fiaccadori, ha richiamato l'importanza della raccolta delle firme e ha ribadito che "l'associazione vigilerà sullo sviluppo degli impegni assunti e sui tempi di realizzazione".



► Cinque confini per tornare a casa, 2.200 km per la libertà

Sara Gherpelli ha presentato qualche anno fa, all'esame di Stato, una tesi interdisciplinare che racconta le tragiche vicende degli internati militari italiani in Germania muovendo dai ricordi del nonno, Renato Incerti. In questo numero del Notiziario ne presentiamo una sintesi, ringraziando Sara e la sua famiglia per aver incaricato Anpi di valorizzare questo contributo alla salvaguardia della memoria.

Da un progetto di Sara Gherpelli

In Italia sono stati oltre 600.000 gli internati militari. Persone che, per aver rifiutato di combattere a fianco dei nazisti dopo l'8 settembre 1943, hanno conosciuto il lager e i lavori forzati quando non la fucilazione.

Renato Incerti non aveva mai voluto raccontare la propria storia fino al 1973, allorché un incidente sul lavoro gli procurò la perdita della memoria. Per recuperare i ricordi scriveva le cose che gli tornavano in mente e che hanno aiutato la famiglia a ricostruire la sua vicenda. Allo scoppio della Seconda guerra mondiale, con un addestramento durissimo, Renato fu inserito come fuciliere nei reparti della Gaf (Guardia alla Frontiera). Nel '41, con il grado di Caporal-maggiore, dalla provincia di Imperia fu inviato al confine con la ex Jugoslavia.

Dopo l'armistizio dell'8 settembre '43 il nonno ed alcuni suoi compagni, non volendo combattere a fianco dei tedeschi, scapparono verso Gradisca, dove il giorno dopo furono catturati e portati a Trieste presso la Risiera di San Sabba per essere poi smistati e portati in un campo di concentramento in Germania.

A Fürstenberg c'erano circa 26.000 persone, di cui 13.563 erano italiani che dopo l'armistizio erano considerati dei veri e propri traditori. Insieme agli ebrei ed ai russi erano quelli trattati peggio.

Lo status di Imi elude la protezione della Convenzione di Ginevra sui prigionieri di guerra, il che per i deportati significava non avere aiuti dalla Croce Rossa.

Nelle baracche c'erano letti a castello a tre piani ed erano infestati da pulci, zecche, pidocchi e topi. Sveglia alle 6, colazione pranzo e cena con acqua di tiglio, qualche pezzo di pane nero, brodo di rape con patate spesso marce e vermi galleggianti.

Il nonno ed i suoi compagni andavano in cerca di bucce di patate e di qualsiasi erba commestibile intorno alle baracche. Nelle ripetute visite di ufficiali dell'esercito repubblicano e di dirigenti del partito fascista, venivano ricattati per aderire alla Rsi (Repubblica Sociale Italiana), con la lusinga di trattamenti migliori.

Inviato a lavorare in un campo di verze nascondeva, in quello che un tempo era l'addome, un catino con le verdure per un suo compagno del campo che stava peggio di lui. Poi fu scelto per la fabbrica di aerei da caccia Focke Wulf di Sorau, con il ruolo di pompiere nella pista di collaudo; lì potevano lavarsi e dormire in un letto con

materassi e coperte, ma il cibo era sempre molto scarso.

Intanto si intensificavano i bombardamenti sovietici e, durante un attacco di carri armati, Renato ed i suoi compagni fuggirono dal camion sul quale erano trasportati e si rifugiarono nella boscaglia. Il nonno con altri due compagni cominciò la grande fuga verso casa. A piedi e con mezzi di fortuna, per motivi che supponiamo legati alla necessità di eludere i controlli, andarono verso Nord. Angermunde, poi Stettino, dove il nonno rimase impressionato dalla vista di un enorme missile V2. Proseguirono attraverso la Polonia fino al confine con la Russia passando per Varsavia, Miedzyrzec Podlaski, Biala Podlaska e Lublino. Infine, attraverso Praga in Cecoslovacchia e Linz in Austria, passarono in Germania fino a Monaco dove trovarono un passaggio fino a Bolzano.

Ritornò dal lager che pesava 39 chili.



► L'identità inquieta della Resistenza nella mostra Anpi per Off

Apprezzata dal pubblico l'esposizione organizzata nell'ambito del circuito Off di Fotografia Europea. Esposti 12 pannelli che raccontano la Resistenza reggiana con gli occhi di Gianni Puccini, regista dello storico film "I sette fratelli Cervi".

di Alessia Remondini

Nell'autunno 1967 iniziano le riprese del film di Gianni Puccini "I sette fratelli Cervi" con attori di grande fama come Gianmaria Volontè, Serge Reggiani, Carla Gravina. Puccini, basandosi sul libro "I miei sette figli" di Alcide Cervi e Renato Nicolai, elabora la sua personale visione della vicenda, risaltando le storie personali di alcuni componenti. L'esposizione racconta l'esperienza di quel film, che portò per la prima volta sul grande schermo una delle tante storie della Resistenza reggiana.

Attraverso una selezione di foto di scena, scattate dai professionisti della Gaf (Gruppo artigiani Fotografi), la mostra ha restituito alla cittadinanza scatti rimasti per decenni chiusi in un armadio.

Un'occasione per commemorare, nell'80° anniversario, l'inizio della lotta di Liberazione e per ricordare un'esperienza culturale che coinvolse la nostra città.

L'esposizione si compone di un pannello introduttivo dotato di QR code e di dodici fotografie che lasciano trasparire una moltitudine di emozioni diverse: dalla rabbia, all'amore, al coraggio, alla dignità.

Sentimenti propri dell'indole ribelle della Resistenza. Gli scatti principali fanno parte dell'archivio di Anpi provinciale, mentre quelli introduttivi sono dell'Istituto Alcide Cervi. Privilegiando primi piani e scene focali incentrate sulla storia reggiana, si esplora la visione cinematografica di Puccini che non tiene conto di tutte le istanze storiografiche e di rivalutazione degli eventi sviluppatasi, durante ed in seguito, sulla vicenda Cervi e sulla Resistenza.

La mostra, aperta dal 28 aprile al 7 maggio nel cortile di Palazzo Ancini (via Farini 1) presso la sede Anpi, sarà riproposta anche in occa-

sione di altri eventi nei prossimi mesi. Con il titolo "Puccini e i Cervi: una visione della Resistenza reggiana", la mostra ha fatto parte del circuito Off di Fotografia Europea ed ha visto un'ottima affluenza, soprattutto nelle serate di venerdì e sabato. È stata realizzata nell'ambito del tema "Europe matters: visioni di un'identità inquieta" e ha messo l'accento sulla voglia di rivoluzione, di cambiamento, di uguaglianza della famiglia Cervi e della Resistenza. L'identità inquieta europea, fulcro del festival, ben si sposa con i valori della Resistenza, di uno spontaneo movimento popolare che ha contribuito a creare le fondamenta della contemporanea Unione europea, garante dei diritti per i quali i partigiani hanno combattuto.

L'intera mostra è visibile sul sito web www.anpireggioemilia.it



► L'autonomia differenziata divide l'Italia

Se n'è discusso a fine maggio in una tavola rotonda organizzata da Anpi, Cgil e Associazione Regionale per la Costituzione. È il primo di una serie di incontri per approfondire il disegno di legge Calderoli e l'annunciata riforma costituzionale.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il 23 febbraio il disegno di legge relativo alla autonomia differenziata delle Regioni a statuto ordinario. Con quel provvedimento vengono definiti i principi generali per poter procedere all'attribuzione di nuove competenze alle regioni (per i dettagli normativi si veda l'articolo sul Notiziario Anpi n°2 di aprile 2023).

Per riflettere sul cosiddetto ddl Calderoli e sull'annunciata riforma costituzionale, Anpi, Cgil e Associazione Regionale per la Costituzione hanno organizzato una serie di dibattiti che nei prossimi mesi affiancheranno il percorso parlamentare di questo contro-progetto di modifica della Carta costituzionale.

L'obiettivo è quello di informare più persone possibili sui reali effetti che, qualora il disegno di legge concluda il suo percorso, si verificherebbero su temi importantissimi quali la sanità pubblica, la scuola, il lavoro.

Il primo confronto è stato introdotto da Cristian Sesena, segretario della Camera del Lavoro reggiana, quindi sono intervenuti la professoressa Claudia Tubertini dell'Università di Bologna, Vanni Bulgarelli per l'Anpi nazionale e Marina Balestrieri per la Cgil.

Cristian Sesena, è stato categorico: "E' una riforma sbagliatissima che rischia di spaccare il Paese in nome della difesa di un localismo antistorico.

Il rischio concreto è quello di tornare ad una Italia di 21 stati con condizioni normative e possibilità economiche diversissime fra loro e con cittadini di serie A e di serie B; in un paese come il nostro, fortemente attraversato da iniquità profonde che, invece di essere

combattute, rischiano di consolidarsi".

"Il progetto di legge – ha sottolineato Rina Zardetto, presidente Associazione reggiana per la Costituzione, durante la presentazione dei confronti – è un testo che di fatto propone nuove regioni a statuto speciale e aumenta le disuguaglianze nel Paese. Il dossier del servizio bilancio del Senato ha avuto reazioni di contrarietà da parte di tantissimi esperti in materia. Il dibattito va portato in Parlamento e fra i cittadini che necessariamente devono prendere consapevolezza di ciò che comporterebbe un cambio costituzionale di questa portata sulle loro vite".

L'Anpi ha più volte ribadito il proprio giudizio negativo sulla riforma istituzionale che rischia di allargare le disuguaglianze tra i cittadini e i territori. Una riforma che minaccia di rompere l'unità nazionale diversificando i diritti

sociali e civili dei cittadini e si scontra con i principi di regionalismo solidale della Costituzione, essendo ispirata da una logica competitiva.

"Anziché accentuare le differenze - ha ribadito il presidente provinciale Ermete Fiaccadori - è necessario che le priorità nell'uso delle risorse siano indirizzate a risolvere il divario di infrastrutture sociali ed economiche tra Nord-Centro e Sud, garantendo a tutti i cittadini servizi pubblici e parità di trattamento. Il Parlamento deve essere pienamente investito nella discussione sulle materie delegabili alle regioni e sulla loro gestione. Se questa riforma verrà in seguito abbinata alle proposte di presidenzialismo, gli effetti distorsivi del dettato costituzionale sarebbero ancor più gravi. Per questo è opportuno sviluppare ed approfondire queste tematiche ed i rischi che presentano per la nostra democrazia".



► Sui 75 anni della costituzione e sulle difficili sfide di oggi

di Lorenzo Capitani

Nonostante le nobili parole del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella sui legami imprescindibili, storici, politici e culturali, tra Resistenza, Liberazione e Costituzione, i primi mesi di un anno che doveva presentarsi come altamente significativo, per ricordare i settantacinque anni da quel primo gennaio del 1948, in cui entra ufficialmente in vigore la Costituzione della Repubblica Italiana, non sembrano essere iniziati sotto i migliori auspici.

Non tanto per le diverse "sgrammaticature" istituzionali da parte di alcune delle più alte cariche dello Stato, su cui in questa sede è meglio sorvolare.

Non tanto per una stanca riproposizione di una polemica, che pensavamo ormai superata, sul presunto carattere divisivo di una Festa nazionale fondativa della Repubblica, come quella del 25 aprile.

Non tanto per la narrazione di maniera del processo costituzionale, di cui si smarrisce spesso l'origine drammatica negli esiti rovinosi del secondo conflitto mondiale e nella profonda aspirazione ad un nuovo mondo, in primis fondato sul *ripudio della guerra*, come "mezzo di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali", secondo la solenne formulazione di un articolo molto dimenticato.

Tutto soprattutto sembra convergere in una drastica contrapposizione tra mondo reale e mondo ideale, ben oltre il contrasto tra "costituzione materiale" e "costituzione formale", su cui peraltro il dibattito tra storici e costituzionalisti non si è mai placato.

Il panorama quotidiano non fa che fornirci esempi clamorosi rispetto alla distanza tra principi enunciati e repliche dure della storia: la disuguaglianza come cifra del nostro tempo, altro che merito, una bandiera ipocrita

e menzognera, fondata su una ideologia autoritaria ed ingannevole; la devastazione del territorio e la debolezza delle politiche pubbliche di fronte agli effetti dei mutamenti climatici, altro che valorizzazione del paesaggio, dopo una forse inutile, ma tanto decantata modifica dell' articolo 9; infine una drammatica incapacità di delineare nel contesto europeo una strada alternativa all'escalation bellica, dopo le macerie che si stanno producendo ormai non lontano dai nostri confini.

Così ripetere che senza la Resistenza, o forse meglio le tante resistenze, ben più estese di quella condotta con le armi, non ci sarebbe stata nessuna possibilità di pensare ad una elaborazione autonoma del disegno costituzionale della nuova Repubblica, che la Liberazione non va intesa solo dallo straniero e dal disonore di un Paese gettato nell'avventura più rovinosa, ma anche da una società fondata sul privilegio, sulla arretratezza e sul pregiudizio, che

Terracini consegna la Costituzione al Capo provvisorio dello Stato De Nicola





il compito storico della Assemblea Costituente consisteva nel passaggio da una ristretta democrazia liberale, che aveva aperto la strada alla dittatura, ad una più avanzata democrazia sociale, sembra spesso assomigliare ad un vano esercizio retorico.

Ma ancora di più il nostro sconcerto non fa che accrescersi in modo esponenziale di fronte all'ennesimo riproporsi del teatrino sulle cosiddette riforme istituzionali, tra l'altro fondato su un assunto che va radicalmente respinto.

In virtù della Costituzione vigente, non c'è nessun mandato dei cittadini elettori verso Meloni e il centro destra a riscrivere le regole comuni del gioco politico e istitu-

zionale, poiché gli elettori hanno votato per eleggere un parlamento, incaricato a sua volta di esprimere la fiducia al governo. Non è certo compito del governo riscrivere la Costituzione, come non ci siamo stancati mai di ripetere nelle campagne referendarie contro i tentativi di stravolgimento dell'impianto costituzionale.

Tanto più che l'attuale governo, in virtù di una legge sciagurata, gode del più grande premio di maggioranza che si sia visto in Italia (la destra con il 44% del voto ha ottenuto quasi il 60% dei deputati e dei senatori), non ultima delle cause della gravissima disaffezione al voto, che dovrebbe tutti invitare ad una certa cautela quan-

do si parla di consenso popolare. Non è questa la sede per un esame delle proposte in campo, spesso gettate nel dibattito prevalentemente con intenti strumentali e propagandistici, e in generale molto fragili e del tutto inadeguate ad affrontare i problemi che pure dicono di voler risolvere. Basti qui ricordare due prioritarie esigenze. In primo luogo, occorre una paziente informazione, perché va respinta al mittente l'idea che la crisi politica italiana trovi le sue principali motivazioni nella Costituzione.

Al contrario nel richiamo ai suoi principi, si sono create spesso le condizioni più convincenti, per respingere disegni avventurosi.

In secondo luogo, dando uno sguardo panoramico alle diverse stagioni del dibattito sulle riforme istituzionali, che ha attraversato la storia della Repubblica, emergono sempre due "anime" che si contrappongono: quella di chi è attento e disponibile a parziali modifiche, non per indebolire il modello parlamentare, con tutti i suoi complessi bilanciamenti, ma per accrescerne funzionalità ed efficacia; al contrario quella di chi surrettiziamente o anche in modo esplicito, ignorando la tenuta complessiva dell'intero impianto costituzionale, tende ad introdurre forzature decisioniste e sostanzialmente autoritarie-plebiscitarie, del tutto lontane dallo spirito costitutivo.

Quando tra l'altro due sarebbero le riforme più urgenti, senza neppure toccare la Costituzione: una decente riforma elettorale e una profonda riforma dei partiti, attesa ormai da troppo tempo.

La posta in gioco, a settantacinque anni dal quel primo gennaio del 1948, è in qualche misura decisiva, nel pieno di una crisi generale che ci attraversa: la tenuta e la qualità del nostro sistema democratico.

Non più celebrazioni, ma democratica, informata, consapevole mobilitazione civile, da affidare in primo luogo alle giovani generazioni.

► Il Servizio Civile in Anpi: un'opportunità di crescita

di Alessia Remondini

L'opportunità di svolgere il Servizio Civile Nazionale presso l'Anpi, per me, è arrivata dopo una scrupolosa verifica degli enti disponibili. Conosco l'Associazione sin da bambina, grazie ad un'amica di mia nonna che era stata staffetta a Campagnola, quindi per me è stato naturale mettere questa realtà al primo posto tra gli enti di possibile destinazione. Al Servizio Civile, esperienza di natura volontaria per mettersi a disposizione della comunità, si può accedere dai 18 ai 28 anni. Si basa sullo svolgimento di un progetto specifico, aggiornato annualmente secondo le necessità dell'ente che si candida ad ospitare civilisti.

Il progetto 2022-2023 dell'Anpi reggiana dava la possibilità di organizzare iniziative sui luoghi della memoria partigiana (i cippi), di catalogare e digitalizzare archivio e biblioteca. Consentiva anche la redazione di articoli per il Notiziario e l'organizzazione di eventi di promozione della memoria verso la comunità (collaborazioni con le scuole, mostre e conferenze).

L'Anpi è una realtà che - oltre ad occuparsi di antifascismo, cittadinanza e Costituzione - pone al centro la promozione della storia del XX secolo, concentran-

dosi sulle vicende e sul significato della Resistenza. La possibilità di scoprire qualcosa di nuovo, anche attraverso le ricerche di archivio, è stato uno dei principali motori della mia scelta.

Le iniziative culturali promosse nell'ultimo anno, come la mostra *Il fascismo: origini e caratteri* sono state un importante strumento didattico nelle scuole elementari e medie grazie anche all'impegno delle varie sezioni del territorio. Ho partecipato attivamente alla realizzazione dell'esposizione, dall'impaginazione alle ricerche storiche, ma il lavoro non è finito con la stampa dei pannelli. Grazie a questa mostra, ho avuto l'opportunità di spiegare a decine di classi, attraverso fotografie anche inedite, ciò che ha significato la nascita del regime fascista a Reggio e il periodo di clandestinità dei futuri partigiani.

Gli studenti si sono dimostrati particolarmente sensibili alle immagini proposte e le spiegazioni date da una giovane sono state d'impatto, un ottimo stimolo per l'approfondimento. Il successo è stato tale che si è deciso, nell'80° anniversario della Resistenza, di proporre una seconda mostra a settembre, incentrata sul periodo della dittatura e della lotta partigiana. E con orgoglio farò parte di questo nuovo progetto. L'Anpi si è dimostrata un'associazione profondamente aperta alla cittadinanza e, anche se può non sembrare, ai giovani. A questi, tra l'altro, fornisce la possibilità di sviluppare solidi riferimenti morali e un pensiero critico coerente, caratteristica sempre più rara.

Dare la possibilità ai ragazzi di svolgere iniziative è un valore aggiunto, che porta ad uno scambio di conoscenze tra generazioni: aiuta i giovani ad imparare molto sulla storia e sulla cittadinanza e consente a chi ha qualche anno in più di imparare qualcosa sulle nuove tecnologie, nella fattispecie a comportarsi di fronte ai fascismi digitali.

Penso che sia corretta la strada di impegnare sempre più i civilisti nella promozione della storia e dei valori legati alla Costituzione attraverso lezioni nelle scuole, mostre e dibattiti. Solo così le memorie della lotta partigiana non verranno lasciate negli archivi, nei libri e nelle associazioni.

In conclusione, posso dire che la mia esperienza in Anpi come civilista è stata più che positiva; mi ha dato la possibilità di imparare molto per quanto riguarda la gestione archivistica, la digitalizzazione e la curatela di mostre. Mi ha lasciato anche un segno importante dal punto di vista umano: ho conosciuto persone che lavorano volontariamente non per sé ma per gli altri, per trasmettere alle nuove generazioni gli insegnamenti dei nostri padri e i valori fondanti della nostra democrazia e della Repubblica.



► La vita partigiana di Teresa Vergalli

Il 4 aprile scorso è uscito il libro di Teresa Vergalli "Una vita partigiana", collana Strade Blu edita da Mondadori.

Nelle 161 pagine del volume l'autrice racconta dei suoi intensi 95 anni di vita, dalla prima infanzia alla scuola, dalla fondamentale esperienza partigiana alla successiva attività politica negli anni del dopoguerra sino a concludersi con una lunga attività di insegnante. Un articolato percorso sempre guidato da quello stesso spirito "partigiano" maturato nei duri ed esaltanti mesi della Resistenza, come si è voluto sottolineare nel titolo del libro.

Il volume ha avuto una prima presentazione il 13 aprile a Bibbiano, paese natale di Teresa Vergalli, Comune che negli anni scorsi le ha conferito la cittadinanza onoraria. Nella Sala "Barazzoni" del Teatro Metropolis era presente un folto e attento pubblico. Dopo un videomessaggio dell'autrice, hanno parlato il sindaco Andrea Carletti, Francesca Parravicini editrice Mondadori, l'Onorevole Ilenia Malavasi e Simona Fantesini, presidente dell'Anpi locale. Tra gli interventi del pubblico anche quello di Orio Vergalli, fratello di Teresa. Nel corso della serata sono andati

esauriti i volumi arrivati dalla casa editrice. Una seconda presentazione si è avuta il 26 maggio presso la Libreria Coop "All'Arco" di Reggio Emilia. Anche qui, davanti ad un nutrito pubblico, l'autrice,



Da sinistra il sindaco A. Carletti, E. Fiaccadori, F. Parravicini, O. Vergalli, I. Malavasi, S. Fantesini

che risiede a Roma, ha inviato un videomessaggio; sono stati letti diversi passaggi tratti dal libro con vivaci interventi. In particolare è stata ricordata una interessante storia: la "settimana di scambio" di un'intera classe elementare della scuola romana di Teresa con

una della "Calvino" di Reggio. Questo scambio ha fatto emergere l'ipotesi, da parte dell'Anpi, di riprendere i contatti con la scuola "Calvino" per ridare valore e nuova luce a quell'iniziativa che ebbe grande successo se pur costata molto impegno.

È stato presentato nella sede dell'Anpi in via Farini il libro dedicato all'intensa storia di Giacomina Castagnetti, dal titolo: "Giacomina. Dalla Resistenza alla



diretta online" di Lorena Carrara e Elisabetta Salvini, Panozzo Editore 2022.

Giacomina Castagnetti, nata a Roncolo l'11 novembre 1925, è l'emblema di un secolo fatto di lotte e di conquiste. Il suo racconto di bambina cresciuta durante il regime fascista, di partigiana, di attivista Udi (Unione donne italiane), di sindacalista ha sempre saputo emozionare le persone in ascolto. Così è nato questo libro-intervista. Il perché - come è giusto che sia - ve lo dice Giacomina: «Sfido tutti gli storici a mettere nei loro libri le emozioni che abbiamo vissuto durante quei terribili anni di guerra, di dittatura, di miseria nera. Può esserci una penna più fine o più grossa, ma non ci arriveranno nemmeno vicini. Ed è per questo che io ho deciso di raccontare».

► Gli studenti recitano l'articolo 3

I giovani delle quinte elementari di Guastalla sul palco del teatro Ruggeri per uno spettacolo dedicato alla Costituzione. Al centro l'uguaglianza e la libertà grazie ad un progetto regionale promosso dall'Anpi.

di Anpi Guastalla

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali".

A queste parole della Costituzione italiana si sono ispirati i ragazzi dell'istituto comprensivo Gonzaga di Guastalla per mettere in scena lo spettacolo "Articolo tre". In un teatro Ruggieri pieno di famiglie, giovani, insegnanti, autorità locali e cittadini, nelle serate del 29 e 30 maggio, gli studenti delle quinte classi della scuola primaria hanno concluso un lungo percorso educativo.

Sul palco si sono alternati i 138 allievi delle sei sezioni dell'istituto: tre classi del centro, una della frazione di San Martino e due della frazione di Pieve.

Tale progetto nasce dalla collaborazione fra l'istituto scolastico, la Sezione Anpi (proponitrice dell'iniziativa), il centro di formazione teatrale Arsventuno ed il Comune di Guastalla che ha patrocinato lo spettacolo.

Gli allievi sono stati preparati in appositi laboratori scolastici curati da Antonella Panini di Arsventuno, con la collaborazione di Elisa Lolli e delle insegnanti dell'istituto.

I bambini hanno potuto concretizzare questa importante esperienza formativa a partire dai

principi fondanti della Costituzione espressi nell'art.3, riflettere su di essi e riportare le proprie esperienze vissute e riviste alla luce dei medesimi, traendo spunto dalle proprie esperienze di vita sociale, in primis quella scolastica.

Il pubblico vede fianco a fianco cittadini e famiglie sia di Guastalla che appartenenti ad etnie sopraggiunte da Paesi lontani.

Fare teatro aiuta a superare la timidezza, insegna l'autoironia, facilita la socializzazione: i giovanissimi interpreti hanno potuto esprimere i propri pensieri sui diversi temi proposti nelle scene che compongono lo spettacolo: il rispetto, la pari dignità e pari opportunità, l'aiuto, la giustizia, l'uguaglianza e la libertà.

Il progetto si propone di portare a compimento il quinquennio della scuola primaria con una maggiore consapevolezza dei valori su cui si fonda una comunità. Tale iniziativa fa parte dei "Percorsi educativi per le scuole e con le scuole" che la Sezione Anpi di Guastalla ha presentato alla comunità di educatori "ConCittadini", un progetto dell'Assemblea Legislativa della Regione Emilia Romagna rivolto a scuole di ogni ordine e grado, enti locali, associazioni e istituzioni del territorio, che si occupa dei temi della Memoria, dei Diritti e della Legalità per dare vita ai valori dell'impegno civico e della democrazia partecipata.

Parata finale dei giovani studenti sul palco



► "Sognando Libertà" a Rubiera negli anni della dittatura



di Anpi Rubiera

"Sognando Libertà" è il titolo di un volume edito a cura dell'Anpi di Rubiera col contributo del Comune. Un libro di "storie di sovversivi e ribelli negli anni della dittatura", che abbraccia il periodo dal 1921 al 1945. Tutte esaurite le prime 300 copie stampate (TM Edizioni), ora si sta procedendo a una ristampa. Sono sei gli autori delle ricerche storiche.

Giorgio Boccolari ha approfondito gli anni della presa del potere fascista, con le violenze squadriste contro i militanti socialisti, le dimissioni del sindaco Luigi Benedetti nel 1921, lo smantellamento delle cooperative, la sconfitta di un movimento di emancipazione popolare che aveva preso avvio dalla fine dell'Ottocento.

William Copelli si è occupato del caso dell'omicidio di due giovani di Marzaglia da parte di una squadra di fascisti la sera del 5 maggio 1921 nel centro di Rubiera. Nel processo che seguì i responsabili furono tutti assolti.

Franco Piccinini ha ricostruito le vicende dei cosiddetti "sovversivi", quei rubieresi che, come Otello Nicolini, pagarono con ammonizioni, diffide, confino e

carcere la loro avversione al regime. Ha consultato all'Archivio di Stato di Roma le schede custodite nel Casellario Politico dell'Ovra, la polizia politica di Mussolini.

Cristian Ruozzi ha raccontato la tragica fine di Valentino Parmiggiani, giovane militare internato in Germania, come tanti altri giovani rubieresi, per aver rifiutato la collaborazione con la Repubblica di Salò e i nazifascisti. A questa vittima dei lager è stata dedicata una "pietra d'inciampo" a Fontana.

Gian Piero Del Monte e Desi Zanellati hanno ricostruito le biografie delle 28 donne rubieresi che parteciparono alla lotta di Resistenza come staffette, da Lea Baraldi a Dimma Zuppiroli, e dei partigiani che persero la vita in quella battaglia di libertà, come Ido Beltrami e Giulio Conti, assassinati nell'eccidio di

Legoreccio del novembre '44, o il giovanissimo Romolo Benassi, ucciso barbaramente durante un rastrellamento sulle sponde del Secchia il 23 marzo '45. I 20 mesi dall'armistizio dell'8 settembre 1943 alla Liberazione furono il periodo più duro dell'opposizione al nazifascismo.

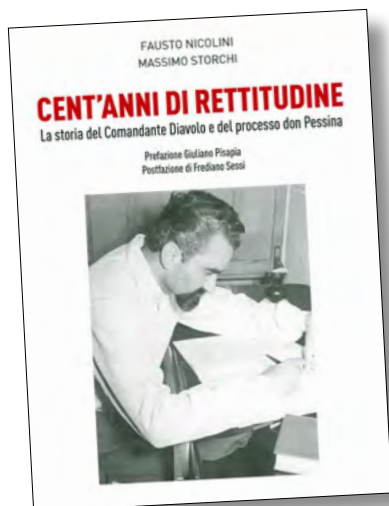
Il volume contiene poi le biografie di don Cipriano Ferrari, parroco di San Faustino che appoggiava la Resistenza; dei fratelli Argeo e Mario Tirelli, entrambi medici, che curavano i partigiani ammalati o feriti nella loro villa di San Faustino; dei tre fratelli Carlo, Davide e Moraro Setti, emigrati in Francia e fucilati dai tedeschi nel giugno del 1944. E ancora testimonianze di protagonisti dell'epoca, racconti, diari, ricordi inediti su come Rubiera ha attraversato quegli anni drammatici della storia d'Italia.

Partigiani rubieresi di ritorno dalla montagna



► Cent'anni di rettitudine

A due anni e mezzo dalla scomparsa di Germano Nicolini esce la ristampa (ed. Gaspari) della storia del Comandante Diavolo e del processo don Pessina. La prefazione è affidata all'avvocato ed europarlamentare Giuliano Pisapia, la postfazione allo scrittore Frediano Sassi. Pubblichiamo una parte della premessa alla ristampa del figlio Fausto, oggi iscritto all'Anpi.



dalla Premessa alla ristampa di Fausto Nicolini

Il 21 maggio 1993 veniva pubblicato e distribuito a Reggio Emilia *Nessuno vuole la verità* di Germano Nicolini, il comandante Diavolo. Un libro memoriale che ripercorreva, minuziosamente e dettagliatamente, la vicenda giudiziaria del caso don Pessina, attraverso una attenta analisi delle indagini e degli atti processuali. Grazie al Procuratore di Reggio Emilia nel 1991 mio padre aveva ottenuto copia degli atti processuali, che gli erano stati sempre negati in precedenza. Una mole di materiale che non lo scoraggiò: era sua ferma intenzione, come riportato nella prefazione dell'illustre giurista prof. Giandomenico Pisapia, di "rivendicare, di fronte al mondo intero, la propria dignità ed il proprio onore, personale e politico".

All'epoca aveva 74 anni: era consapevole che si trattava dell'ultima occasione per poter vedere riconosciuta la sua innocenza. Due anni di lavoro intenso e costante per ricostruire la complessa

vicenda giudiziaria attraverso un memoriale concepito non tanto per il comune lettore quanto per il magistrato. La revisione con la sentenza di assoluzione arriverà solamente nel giugno 1994, dopo un anno dall'uscita del libro.

Ricordo mio padre chino per ore ed ore su una vecchia macchina da scrivere Lettera 32, scrivere, correggere, cancellare e riscrivere pagine su pagine, consultare e ricopiare gli atti processuali, attingere agli appunti conservati per decenni su fogli di carta ormai ingialliti. Appunti scritti in carcere nei lunghi anni della detenzione. Il libro appena pubblicato entrerà già nelle aule giudiziarie perché viene a far parte della memoria difensiva nel processo intentato dal gen. Vesce per diffamazione presso il tribunale di Mantova che si sta tenendo in quei giorni. Che si concluderà con l'assoluzione di Nicolini. Non solo. Avvenne anche un fatto insolito e quasi premonitore. I giudici del tribunale, dopo averlo assolto, scesero dallo scranno per andare a dare la mano a Nicolini, in un qualche modo scusandosi a nome della magistratura giudicante. Commentò l'avvocato Felisetti, suo difensore: "In 40 anni di professione non ho mai assistito ad un fatto come questo." Gli stessi giudici di Perugia del processo di revisione, si complimentarono con Nicolini proprio in merito alla utilità del suo libro-memoriale, una testimonianza, puntuale e circostanziata, lunga oltre 450 pagine.

Mio padre è deceduto il 24 ottobre del 2020. Ha lasciato un archivio copioso, pieno di testimonianze e documenti che oggi hanno assunto una valenza storica.

Il suo libro è esaurito da tempo e spesso mi capita di ricevere ri-

chieste per poterne procurare una copia. Ho pensato quindi che fosse giusto provvedere ad una ristampa integrale proprio per mantenere vivo il ricordo di un uomo, mio padre, che ha lottato per decenni per la verità, la dignità e il suo onore. E di una vicenda che, come scrisse il prof. Pisapia, dovrebbe far riflettere i giudici prima di ogni sentenza.

Un'altra ragione giustifica questa ristampa a distanza di 30 anni. Per un lettore di oggi quel libro lascia in sospeso l'esito della vicenda essendo uscito prima della revisione del processo. Abbiamo perciò ritenuto giusto inserire in questa nuova edizione il testo integrale della sentenza di assoluzione nel processo di revisione.

Riproduzione dell'immagine della stele presente nel Parco Giacomo Ulivi di Rio Saliceto raffigurante Giacomo Ulivi e Germano Nicolini.



Anniversari

Barbieri Armando "Libertà"



Igor Barbieri e familiari ricordano con sempre vivo rimpianto il congiunto Armando "Libertà", partigiano combattente della 144ª Brigata Garibaldi, operante nella zona di Cerredolo dei Coppi dal dicembre 1944 all'aprile 1945. Ne ricordano il suo impegno e la sua disponibilità in ambito familiare e lavorativo e, per rendergli un doveroso omaggio ed onorarne la memoria con i parenti e gli amici, sottoscrivono a favore del Notiziario.

Piccinini Giuseppe "Onin"



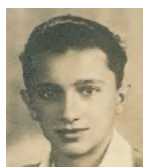
Ricorrerà il 6 dicembre 2023 il 7° anniversario della scomparsa di Giuseppe Piccinini "Onin", Comandante partigiano, riferimento costante per l'impegno profuso nel tenere alti i valori della libertà e della democrazia. La figlia Linda lo ricorda sempre con orgoglio e fierezza e sottoscrive a favore del Notiziario.

Emilio e Lucia Grossi



In memoria del partigiano Emilio Grossi "Obrai" appartenente alla 76ª brigata "Fratelli Manfredi" e della moglie Lucia da quattro anni scomparsa, la figlia Laila rende loro omaggio con immutato affetto e rimpianto, sottoscrivendo pro Notiziario.

Bocconi Leonardo



La Sezione Anpi di Montecchio Emilia saluta con orgoglio il partigiano della 143ª brigata Garibaldi. Ha sempre coltivato i principi di libertà e democrazia, ispirandosi ai valori della Costituzione per la quale ha combattuto. La moglie Leda e la figlia Renza lo ricordano per le sue semplicità e allegria, che ne hanno fatto una persona eccezionale. Ha soffiato il tuo vento, partigiano Leonardo!

Confetti Loris e Beggi Enemere



Ileana e Mauro Confetti rendono onore con immutato affetto e rimpianto al padre Loris Confetti "Giulio", partigiano della 76ª brigata Sap e alla madre Enemere Beggi. Per mantenere viva la loro memoria e ricordarli ai parenti ed amici sottoscrivono a favore del Notiziario.

Govi Pietro e Losi Umberta



In ricordo del partigiano Pietro Govi "Piretto" e della moglie Umberta Losi, le figlie Adriana e Lorena, per onorare la loro memoria e rendere loro omaggio, sottoscrivono pro notiziario.

Tarasconi Ettore



Nel 78° anniversario del suo sacrificio il figlio Ivano ricorda il padre, partigiano della 76ª Brigata SAP, caduto a Rubbianino il 19 aprile del 1945 nel corso della "Battaglia del Quaresimo". Per onorare la sua memoria e mantenere vivo il suo ricordo tra i parenti ed amici sottoscrive a favore del Notiziario.

Guidotti Gianni



Al 21 febbraio 2022 risale la prematura scomparsa di Gianni Guidotti, che ha lasciato un grande vuoto nella sua famiglia. La moglie Donatella, con i figli Elisa e Marco, ne ricorda la figura di marito e padre affettuoso, nonché di persona onesta e serio lavoratore. Per onorare la sua memoria sottoscrive pro notiziario per ricordarlo con i parenti ed amici. Nell'occasione vuole rendere omaggio agli suoceri Giulio e Selene Guidotti, scomparsi ormai da anni, ma sempre presenti nel cuore con grande affetto.

Bisagni Anselmo



Il 29 Giugno ricorreva il 14° anniversario della scomparsa di Anselmo Bisagni, grande amico e collaboratore Anpi, che per lui nutre ancora affetto e riconoscenza. La moglie Angiolina Bertani, insieme ai figli, genero, nuora e nipote ne onora la memoria con sempre vivo rimpianto.

Ugolotti Tonino "Lupo"



Il 13 febbraio scorso ricorreva il 20° anniversario della scomparsa del partigiano Tonino Ugolotti, nome di battaglia "Lupo". Dopo la Resistenza si distinse per l'impegno che dedicò al lavoro e all'amore per la sua famiglia. La figlia Luisa, per onorare la sua memoria e rendergli omaggio, sottoscrive pro Notiziario.

Bulgarelli Odoardo "Modena" e Severina Bisi



Il partigiano Odoardo Bulgarelli "Modena" è deceduto il 30 Novembre 1985. In occasione del 36° anniversario della scomparsa i figli Paris e Sirte lo ricordano con sempre vivo affetto e rimpianto insieme alla moglie Severina Bisi, staffetta partigiana, deceduta il 15 marzo 2009. I figli, i nipoti, i pronipoti ed i familiari tutti sottoscrivono a favore del Notiziario Anpi.

Lusoli Nello



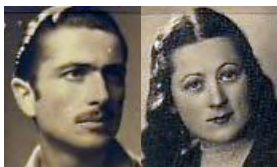
La moglie Liduina con Zita e Valeria insieme ai nipoti Tania e Roberto ricordano con immutato affetto Nello Lusoli nel 16° anniversario della sua scomparsa. Gli sono riconoscenti per aver loro trasmesso, con l'esempio della sua vita, i valori di onestà, democrazia ed uguaglianza nella quotidianità e nell'impegno pubblico.

Gregori Carlo "Morgan"



Norma Morelli dedica al marito Carlo Gregori "Morgan": Todo cambiacambia Todo cambia!!

Veneziani Bruno "Oscar" e Laura "Mirna"



Bruno e Laura Veneziani hanno goduto di un destino comune fin dalla nascita, avvenuta nello stesso anno, nonché della stessa passione, ispirata da ideali di pace e libertà che li hanno guidati nell'aderire alla lotta partigiana. Bruno, nome di battaglia "Oscar" ha operato nella pianura reggiana e montana, appartenendo alla 76ª Brigata SAP – nord Emilia. Numerose sono state le operazioni alle quali ha partecipato: il disarmo di presidi e reparti nemici, attacco ad automezzi tedeschi, prelievo di materiale da magazzini e liberazione di Ciano e Parma. Laura, nome di battaglia "Mirna", è stata una attiva staffetta dal 15 agosto 1944 alla Liberazione.

Entrambi hanno subito rappresaglie dalle milizie tedesche, come il saccheggio dell'abitazione di Bruno perché ricercato, o l'incarcerazione della sorella di Laura perché lei non era reperibile essendo già andata in montagna nelle brigate partigiane. Al termine del conflitto bellico la loro vita si è svolta come in molte famiglie italiane impegnate nella ricostruzione, mantenendo però nei loro cuori l'umanità, l'amore per il lavoro, il rispetto reciproco, delle idee altrui e dei valori in cui credevano: democrazia, libertà, uguaglianza, che sono i cardini fondamentali della vita umana. Che il 25 Aprile, il 1° Maggio ed il 7 luglio, che quest'anno ci ha permesso, dopo la pandemia, di ritrovarci numerosi nelle piazze, continuino a essere momenti pieni di solidarietà per un futuro che auspichiamo più sereno e carico di speranza, ricordando sempre i tanti partigiani e staffette come Bruno e Laura.

Panisi Teresa "Aide"



Il 6 Agosto ricorrerà il 5° anniversario della scomparsa di Teresa Panisi "AIDE" vedova Tondelli. La sorella Carmelina ricorda la sua presenza di persona attiva, generosa ed accogliente ed il suo affetto e rimpianto rimangono immutati. Il tempo passa velocemente ma non riesce a riempire il vuoto che ha lasciato.

Bertani Marino e Teresa



IL Partigiano Marino Bertani, appartenente alla 76ª Brigata Sap, nel ventesimo anniversario della morte viene ricordato insieme alla moglie Teresa Giovannardi "Mafalda", recentemente scomparsa, dai figli Del- fino e Marinella con sempre vivo affetto e rimpianto.

Barigazzi Abbo e Lanciano Marisa



Nelle piazze sono andata, nei crocicchi generosi vi ho cercato e li trovato. Nei rigurgiti d'amore, fra la gente che animava spazi e simboli mai spenti. Ogni brezza un nuovo inizio, che sovrasta mode e tempi, in un calcolo che inebria mente e corpo, cuore e sensi. Le parole, fiori rossi che circondano gli umori dei percorsi sempre accesi, che vi accolgono festosi. E così sia il mio ricordo, nella luce del mattino, che indelebile rigenera ogni sorta di memoria, e che giorno dopo giorno ripercorre la vostra storia.

Ai miei cari genitori Abbo Barigazzi (1922-2004) e Marisa Lanciano (1930-2011) sempre dediti e attenti sostenitori dei principi che han forgiato ideali di Pace, Democrazia, Umanità e al fervente desiderio di dividerli con chi li ha affiancati durante il loro cammino. Chiara Barigazzi e Famiglia.

Arati Benito



Il 26 Maggio 2021 ci lasciava Benito Arati, grande amico dell'Anpi e generoso collaboratore, sempre disponibile ad impegnarsi per l'organizzazione di eventi ed iniziative ricorrenti. La moglie Ivonne Fantuzzi e la figlia Lorena lo ricordano con immutato affetto e vogliono rendergli omaggio per il suo amore verso la famiglia ed il suo lavoro. Ai famigliari si unisce il cordoglio dell'ANPI.

Carboni Giuseppe

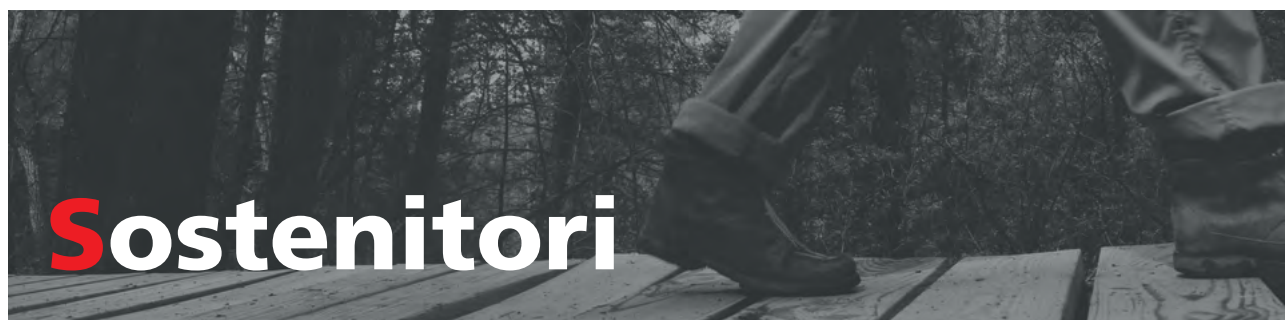


Le figlie Rosella e Daniela Carboni, con le nipoti Giulia ed Elena ed il genero, rinnovano il ricordo del partigiano Giuseppe Carboni nel 23° anniversario della scomparsa, con sempre vivo affetto e rimpianto. Nell'occasione il loro affettuoso compianto va anche alla moglie Lina Ruozzi, recentemente scomparsa. Per rendere omaggio alla loro memoria e ricordarli ai parenti ed amici sottoscrivono al favore del Notiziario

RINGRAZIAMENTO

Elio Miari era figlio di Duilio Miari, partigiano delle Brigate Garibaldi, ed ha custodito per tutta la vita i documenti che riconoscono l'impegno del padre nella lotta di liberazione.

Ringraziamo Orienne Davoli che, in occasione della scomparsa di Elio ed in sua memoria, ha donato ad Anpi questi documenti.



nominativo	in ricordo	€	nominativo	notiziario	€
Barbieri Igor	del padre Armando "Libertà"	100,00	Friggeri Umberto		30,00
Barigazzi Chiara	dei genitori	100,00	Gallinari Elmo		20,00
Bertani Angiolina	del marito Anselmo Bisagni	50,00	Ganapini Soncini Bruna		50,00
Buffagni Eros	Bertani Marino e Teresa	100,00	Gavioli Tiziano		30,00
Carboni Rossella e Daniela	Dei genitori	100,00	Ghidoni Ghiretti Annamaria		30,00
Catellani Massimo	della madre Carretti Ida	50,00	Gialdini Mattea		30,00
Donadelli Donatella	del marito Gianni Guidotti	100,00	Govi Carlo		50,00
Fantuzzi Ivonne	del marito Arati Benito	50,00	Govi Adriana		30,00
Govi Adriana e Lorena	dei genitori Pietro e Umerta Losi	50,00	Guidetti Ugo		20,00
Grossi Laila	dei genitori	50,00	Istelli Enza		10,00
Morelli Norma	del marito Gregori Carlo	40,00	Leporati Rossana		20,00
Panisi Carmelina	della sorella Teresa "Aide"	50,00	Levrini Ivan e Marinella		25,00
Piccinini Linda	del padre "Onin"	100,00	Lusetti Ivan		50,00
Tarasconi Ivano	del pdre Ettore	50,00	Marinelli Marcello		10,00
Tincani Liduina	del marito Nello Lusoli	200,00	Mattioli Giancarlo		50,00
Ugolotti Luisa	del padre Tonino	100,00	Messori Franca		100,00
nominativo	notiziario	€	Moncigoli Capitolina		20,00
Berni Sergio		20,00	Montipò Valter		80,00
Bertacchini Francesco		50,00	Muti Mira		30,00
Bonini Eugenio		50,00	Nardin Omella		30,00
Burani Romano		60,00	Nasi Angelo		40,00
Ceroli Lucia		50,00	Nizzoli Maria		50,00
Cervi Adelmo		50,00	Orlandini Umberto		20,00
Cuccolini Cosetta		20,00	Pincelli Bruna		20,00
Curti Marino		20,00	Riccò Gian Franco		30,00
Daolio Gilberto		100,00	Rocchi Gisberto		20,00
Del Monte Angiolina		50,00	Rocchi Giuliano		100,00
Faietti Loredana		20,00	Rodolfi Gabriella		100,00
Famiglia Testi		50,00	Saccani Mauro		50,00
Ferrari Natascia		25,00	Salsi Anna		100,00
Ferrarini Fiorella		50,00	Spadoni Giustina		20,00
Ferretti Duna		20,00	Spaggiari Enrico		100,00
Fiaccadori Franco		70,00	Spi CGIL Montecchio Emilia		50,00
			Zoboletti Adriana		20,00

DATE DA RICORDARE

LUGLIO

7 Luglio 1960

Eccidio del 7 Luglio 1960

28 Luglio 1943

Eccidio delle Reggiane (RE)

AGOSTO

2 Agosto 1980

Strage alla Stazione Centrale di Bologna

SETTEMBRE

8 Settembre 1943

Armistizio

17 Settembre 1944

Rappresaglia di Reggiolo

29 Settembre 1944

Strage di Marzabotto

OTTOBRE

6 Ottobre 1944

Combattimento di Buvolo di Vetto

7 Ottobre 1944:

Rastrellamento di Campagnola

8 Ottobre 1941

Adunata sediziosa a Cadelbosco di Sopra



NOTIZIARIO



www.anpireggioemilia.it
redazione@anpireggioemilia.it
@anpi_re
@AnpiProvincialeReggioEmilia
#anpireggioemilia



L'artista turco Ugur Gallenkus elabora foto liberamente colte dal web associando realtà idilliache a realtà terribili. Quest'opera, tratta da Instagram ©, ci sembra rappresenti un comune desiderio di pace.